

ANNO 2008/2009

Seduta XLVI: martedì 17 marzo 2009 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [4536](#)
2. Iniziativa parlamentare del 18 febbraio 2008 presentata nella forma generica da Fabio Regazzi e cofirmatari per la modifica del decreto legislativo concernente la raccolta di funghi, in particolare per quanto riguarda i periodi di divieto (art. 3) [4540](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 18 febbraio 2008](#)
 - [Rapporto del 4 marzo 2009; relatore: Angelo Paparelli](#)
3. Iniziativa parlamentare del 17 dicembre 2008 presentata nella forma generica da Francesco Maggi e cofirmatari "Creazione di un fondo per il risanamento energetico degli stabili" [4550](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 17 dicembre 2008](#)
 - [Rapporto del 17 febbraio 2009; relatore: Franco Celio](#)
4. Integrazione dell'Alta scuola pedagogica (ASP) nella Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) [4556](#)
 - [Messaggio del 24 settembre 2008 n. 6119](#)
 - [Rapporto del 2 marzo 2009 n. 6119R, relatore: Luca Pagani](#)
5. Chiusura della seduta e rinvio [4573](#)

PRESIDENZA: Norman Gobbi, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Foletti - Rusconi

Non si è scusato per l'assenza:

Del Bufalo

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INTERPELLANZA

Circolazione dei camion da 60 tonnellate

del 17 marzo 2009

Da tre anni i camion da 40 tonnellate sono autorizzati a circolare nel nostro Paese e la Confederazione non ha ancora raggiunto i suoi obiettivi di trasferimento delle merci dalla strada alla ferrovia.

Nel frattempo, la lobby dei camionisti europei fa pressione sull'UE affinché vengano autorizzati veicoli ancora più inquinanti.

In questi ultimi anni, l'innalzamento del limite da 28 a 40 tonnellate ha mostrato cosa potrebbe accadere con l'introduzione delle 60 tonnellate. Malgrado l'aumento della tassa sul traffico pesante commisurata alle prestazioni (TTPCP) e l'apertura della Galleria di base del Lötschberg, la strada ha guadagnato quote di traffico. Se i "megacamion" sbarcassero ora in Europa, senza contropartita fiscale, le conseguenze sarebbero catastrofiche.

Dal 2007, l'Unione europea autorizza in Europa, a titolo di prova, la circolazione dei camion da 60 tonnellate. La Commissione responsabile del progetto ha emesso un primo rapporto favorevole nel luglio 2008. Il Parlamento europeo prenderà una decisione già quest'anno. Tuttavia, questi "colossi" di 60 tonnellate, lunghi 25 metri, sono inquinatori per eccellenza.

I "megacamion" sono:

- pessimi per l'ambiente, essendo un pericolo per la nostra salute e il nostro clima. A parità di carico trasportato, un camion emette fino a tre volte più inquinanti rispetto al treno (polveri fini, CO₂ e ossidi d'azoto). Basti pensare ai problemi posti in permanenza dal traffico pesante sull'asse del Gottardo, che risultano gravi e irrefutabili;
- nemici della ferrovia. I "megacamion" sono veri mostri e costituiscono un pericolo per la politica del trasferimento dalla strada alla ferrovia. I "megacamion" non si prestano al traffico combinato. Il trasferimento del traffico merci dalla strada alla ferrovia voluto dal popolo svizzero e ancorato alla Costituzione sarebbe quindi rimesso in discussione, così come i miliardi già investiti nelle nuove trasversali ferroviarie alpine (NFTA);
- pericolosi. I "megacamion" sono inoltre un pericolo per gli altri utilizzatori della strada: più un veicolo è pesante, più gravi sono le conseguenze in caso d'incidente. Per non parlare dei problemi che creano in caso d'incendio in un tunnel;

- cari. I contribuenti dovranno passare alla cassa per pagare l'adattamento delle infrastrutture: necessità di allargamento della rete stradale, per esempio nelle rotonde o nelle curve troppo strette sulle strade cantonali e comunali.

Questi mezzi pesanti porteranno inoltre altri problemi, quali ostacoli alla fluidità del traffico, rumore, eccetera e non faranno che incoraggiare e intensificare i trasporti stradali assurdi, come, ad esempio, la crema svizzera trasportata in Belgio per essere imbottigliata e riportata in seguito nel nostro Paese, eccetera.

Al momento, le autorità svizzere non si pongono il problema, sembrano attendere la decisione dell'UE. Una cosa è però certa: una volta ammesse in Europa le 60 tonnellate, la Svizzera dovrà prima o poi accordare loro il diritto di transito.

I sottoscritti deputati chiedono al Consiglio di Stato di rispondere alle seguenti domande:

1. qual è la posizione del Consiglio di Stato circa gli eventuali problemi sollevati da una circolazione dei camion da 60 tonnellate?
2. Quali saranno gli impegni finanziari dovuti all'eventuale adattamento delle infrastrutture (adattamento e manutenzione delle strade)?
3. Se e quali mezzi il Cantone ha intenzione di utilizzare per mettere in allarme la Confederazione su questo problema e spingerla a prendere rapidamente posizione?

Francesco Maggi

Arigoni G. - Arigoni S. - Carobbio - Cavalli - Corti -

Garobbio - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gysin -

Kandemir Bordoli - Lepori - Malacrida - Marcozzi -

Orelli Vassere - Pestoni - Savoia - Stojanovic

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Utilizzo del fuorizona: la situazione sta degenerando?

del 17 marzo 2009

In Svizzera a livello pianificatorio vige la separazione tra la zona edificabile e quella non edificabile, spesso chiamata fuorizona e che comprende principalmente terreni agricoli e forestali. Nel fuorizona possono trovare spazio costruzioni e attività solo in via eccezionale e se soddisfano tutta una serie di requisiti.

Col passare degli anni, ci rendiamo conto che le attuali modalità di gestione del fuorizona sono molto lacunose, in particolare modo in merito alle numerose situazioni di non conformità di attività svolte in stabili situati nel fuorizona. Depositi, posteggi, magazzini e ricoveri di cavalli sono la regola nelle nostre campagne, ma, di fatto, non dovrebbero essere possibili.

Alcuni anni or sono, il Gran Consiglio aveva approvato una mia iniziativa generica volta a vietare il proliferare di cartelli pubblicitari amovibili in fuori zona. Di fatto, continuano a proliferare in zona agricola.

Di queste situazioni sembra che non siamo gli unici ad essercene accorti. Recentemente, girano voci che gli uffici federali si oppongono sistematicamente alle domande di costruzione nel fuorizona che appaiono sul Foglio ufficiale. Personalmente ho assistito a un ricorso al Tribunale federale, promosso da un ufficio federale, in merito a una decisione del Tram. Ricorso accolto dal Tribunale federale, dal quale possiamo dedurre che l'attuale prassi della gestione di cavalli in zona agricola solo in rari casi è corretta. La sensazione è che stiamo esagerando e stiamo perdendo il senso della misura. Pensiamo inoltre al grande discorso sul paesaggio messo in cantiere con i nuovi obiettivi di PD e relative schede. Alla luce dei fatti, che si riscontrano sul terreno, sembra solo un discorso di facciata e stiamo banalizzando in modo estremo il nostro territorio e, di conseguenza, la sua attrattività anche a scopi turistici.

Con la presente interpellanza chiedo al Governo:

- come valuta il dimensionamento dell'organico degli Uffici preposti all'applicazione della legge edilizia?
- Riconosce l'importanza dell'attrattività del paesaggio per il nostro turismo?
- È confermata la particolare attenzione degli uffici federali alle nostre modalità di gestire o non gestire il fuorizona?
- Se sì è da interpretare come un manco di fiducia e, di conseguenza, di credibilità nei confronti delle nostre autorità?
- Non ritiene che sia tempo di dare segnali di credibilità e serietà verso l'esterno, magari proponendo modifiche della legge edilizia che permettano una maggiore incisività della politica della gestione del fuorizona?

Cleto Ferrari

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

EOC - perché un terzo centro di radioterapia? Inutili e costosi doppioni?

del 17 marzo 2009

Alla richiesta della Clinica luganese SA, intesa ad aprire un centro di radioterapia a Moncucco, l'Ente ospedaliero cantonale (EOC) e il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) si erano opposti con determinazione, ritenendo che il centro IOSI (Istituto oncologico della svizzera italiana) a Bellinzona fosse più che sufficiente per rispondere alla casistica e alla domanda di tutto il Cantone Ticino e che comunque era necessario riunire tutte le competenze specialistiche sotto il medesimo tetto. Il Consiglio di Stato, sulla base

di queste opposizioni e del parere dell'apposita Commissione cantonale, aveva pertanto respinto la richiesta della Clinica luganese.

Successivamente, il Tribunale cantonale amministrativo, accogliendo un ricorso presentato dalla Clinica luganese, ha autorizzato l'apertura di un secondo centro di radioterapia in Ticino, nel Sottoceneri appunto.

Proprio a seguito della decisione della Clinica luganese di aprire il centro di radioterapia a Moncucco, l'EOC – che, unitamente al DSS si era inizialmente opposto all'apertura di un secondo centro – ha recentemente deciso di realizzare un terzo centro all'Ospedale italiano di Viganello.

Questa decisione è in evidente contraddizione con la posizione iniziale dell'EOC e del DSS, appare poco comprensibile, urta con il buon senso e sembra violare il principio del contenimento dei costi in un settore – quello della sanità – che ogni anno chiama alla cassa i cittadini.

Ritenuto quanto sopra e preoccupati per questo tipo di conduzione della "politica sanitaria" nel nostro Cantone, richiamato l'art. 142 LGC/CdS, chiediamo al Consiglio di Stato:

1. se non ritiene di dover intervenire nei confronti dell'EOC per evitare l'apertura di un terzo centro di radioterapia, quando inizialmente si riteneva che un solo centro fosse necessario e sufficiente per rispondere alla richiesta di tutto il Cantone;
2. se non ritiene di dover intervenire anche per evitare inutili e costosi doppioni nell'ambito di servizi sanitari prestati mediante apparecchiature ad elevata tecnologia e particolarmente costose;
3. se non ritiene più in generale di dover intervenire per promuovere utili collaborazioni tra pubblico e privato nell'ambito della sanità e allo scopo di razionalizzare e contenere i costi di un settore che sempre più grava anche sulle spalle dei contribuenti;
4. quali sarebbero i costi, diretti e indiretti, causati dalla realizzazione e dalla gestione di un nuovo centro di radioterapia all'ospedale italiano di Lugano;
5. se la Consiglieria di Stato Patrizia Pesenti, Direttrice del DSS e responsabile della Pianificazione sanitaria a livello cantonale, ha preso parte, quale membro del Consiglio dell'EOC, alla decisione di realizzare un centro di radioterapia a Lugano.

Luca Pagani

Bobbià - Caimi - Chiesa - Ghisolfi - Mellini -

Pinoja - Ravi - Righinetti - Weber

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 18 FEBBRAIO 2008 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA FABIO REGAZZI E COFIRMATARI PER LA MODIFICA DEL DECRETO LEGISLATIVO CONCERNENTE LA RACCOLTA DI FUNGHI, IN PARTICOLARE PER QUANTO RIGUARDA I PERIODI DI DIVIETO (ART. 3)

Rapporto del 4 marzo 2009

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

REGAZZI F. - L'iniziativa chiede essenzialmente due cose: abrogare l'attuale divieto di raccolta di funghi dal 7 al 13 settembre, essendo lo stesso anacronistico e poco sensato e definire nel contempo una regolamentazione che tenga conto delle esigenze dei cercatori di funghi e di tutela del bosco. Ho letto attentamente il rapporto della Commissione della legislazione che presenta argomentazioni fondate e convincenti a favore della soluzione che consente la raccolta di funghi durante tutto l'anno, senza quindi giorni specifici di divieto come chiedeva invece la mia iniziativa. Mi adeguo pertanto alla proposta commissionale che vi invito a sostenere.

Colgo l'occasione per ringraziare la Commissione della legislazione e in particolare il relatore Angelo Paparelli per il lavoro svolto e per gli approfondimenti fatti.

RIGHINETTI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Mi complimento con il collega Angelo Paparelli e con la Commissione della legislazione che hanno saputo superare certe teorie frutto di un conformismo mascherato da nozioni scientifiche. Dice bene il relatore quando scrive nel suo rapporto «*ma quale danno al sottobosco?*». Il sottobosco, che è aumentato a dismisura per il progressivo abbandono dell'attività agricola (soprattutto montana) iniziato a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, subisce le conseguenze negative del deposito sproporzionato di foglie, rami, alberi e, più in generale, della totale incuria. È diminuito di conseguenza l'habitat ottimale per la produzione di funghi, soprattutto quelli pregiati come il porcino, mentre si sviluppano altre specie fungine, magari scientificamente interessanti, ma non ricercate né appetibili per il "fungiatt" ticinese.

Non si può certo affermare che il passaggio di cercatori di funghi danneggi il sottobosco e neppure sostenere la necessità di lasciarlo riposare per rigenerarsi, tanto più che il bosco è giustamente promosso per le passeggiate con i cani e per altre attività del tempo libero.

Ricordiamoci inoltre il principio sacrosanto che i prodotti naturali delle nostre selve vanno colti quando crescono e giungono a maturazione perché in poco tempo si deteriorano e diventano inutilizzabili. L'esempio vale per le castagne, i mirtilli e per tutti i frutti e le bacche selvatiche.

La nuova lettera b) dell'art. 3 cpv. 1 che permette, se necessario, la proibizione della raccolta di funghi in zone degne di protezione, è interessante e va sottoscritta. Essa esprime un principio ragionevole, razionale e scientifico. Sono stato il relatore del rapporto sull'iniziativa di Silvano Bergonzoli e cofirmatari del 1999¹, diventata poi legge nel 2005 con un rapporto di Edo Bobbià. Il mio rapporto del 2001 definiva le nuove regole che il Consiglio di Stato aveva stabilito nel regolamento, rimasto in vigore per quattro anni prima di trasformarsi in legge. Ricordo molto bene le lunghe discussioni e la soluzione adottata per i differenti periodi di tempo che, per finire, non aveva soddisfatto nessuno.

La pressione delle associazioni micologiche cantonali e dei protezionisti a ogni costo era stata intensa. Per salvare capra e cavoli avevo allora proposto e ottenuto di proibire la raccolta durante una settimana, facendola coincidere con l'apertura della caccia alta. Era stato un modo per evitare di dare seguito alla insistente domanda di bloccare la raccolta per dieci giorni ogni mese. Le date della caccia sono poi cambiate mentre le incomprensioni sono riaffiorate in maniera ancora più intensa. A quel momento non fu possibile fare quanto questa volta ha fatto la Commissione della legislazione. Ben venga quindi la soluzione proposta che trova tutto il mio appoggio personale, unitamente a quello del gruppo per il quale intervengo.

Rimane in sospeso il problema dell'informazione, che va intensificata, e soprattutto quello dell'educazione e del rispetto del bosco e dei funghi stessi da parte dei numerosi appassionati. Non posso terminare il mio intervento senza ricordare che la base dell'iniziativa Bergonzoli aveva come punto di forza la volontà di evitare la raccolta selvaggia e in massa, praticata dai "fungiatt" delle vicine province italiane. Avevo raccolto allora come relatore una corposa documentazione nonché pareri giuridici in merito, per un'eventuale introduzione di un tesserino a pagamento per andare a funghi. Nella vicina Repubblica la raccolta di funghi è regolata da leggi regionali che prevedono pagamenti non indifferenti per l'attività giornaliera, per quella settimanale e addirittura per quella annuale. Se qualche anno fa erano poche lire, oggi sono molti euro.

Appoggiato da molti colleghi commissari, avrei voluto introdurre una tariffa differenziata per residenti e non residenti, come avviene per le patenti di caccia e di pesca. Ciò però non è possibile per la parità di trattamento garantita dalla Magna Carta in questa specifica attività. Una tassa consistente e uguale per tutti non sarebbe infatti mai stata accettata. Un tesserino unico, ancorché di pochi franchi, avrebbe rappresentato, oltre a un carico amministrativo sproporzionato, un'angheria gratuita per il ticinese medio che va a funghi solo qualche volta all'anno assecondando un atavico istinto di ricerca e con il desiderio di un contatto diretto con il bosco e la natura.

Concludo confermando con soddisfazione il voto favorevole del gruppo liberale radicale.

CAIMI C.L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Porto l'adesione convinta del gruppo PPD al rapporto della Commissione della legislazione redatto dal collega Angelo Paparelli, che, accogliendo l'iniziativa generica del collega Fabio Regazzi, propone una modifica del decreto legislativo che regola la raccolta di funghi per quanto riguarda i periodi di divieto.

¹ Iniziativa parlamentare generica: *Regolamentazione della raccolta di funghi*, Silvano Bergonzoli e cofirmatari, 05.10.1999.

Il rapporto è stato preceduto da esaustivi approfondimenti da parte della Commissione della legislazione, che ha sentito e consultato anche il mondo scientifico e quello delle società micologiche ticinesi. La speciale considerazione dedicata alla protezione del sottobosco e del bosco cantonale, nonché ad alcuni dei suoi frutti più interessanti e graditi – i funghi – merita di essere sottolineata. Si tratta di un piccolo tassello nel più vasto discorso sull'attenzione dovuta dal legislatore alla natura e all'ambiente, ma sicuramente non di uno dei meno importanti.

La soluzione proposta dal rapporto commissionale non stravolge la protezione giustamente dovuta a tutte le specie fungine (non solo quelle commestibili, ma anche le altre, pure quelle che interessano solo gli studiosi). Rimane, per esempio, la limitazione quantitativa giornaliera di tre chilogrammi per persona. Viene introdotta una novità ossia la possibilità eccezionale di istituire zone di protezione temporanea per le specie di funghi minacciate.

Fondandosi anche sull'autorevole parere dell'Unione svizzera delle società micologiche (condiviso dalle Società micologiche del Locarnese e di Lugano, nonché dal Gruppo micologico Bellinzonese e Valli; mentre la Società micologica Carlo Benzoni di Chiasso ha espresso in occasione dell'audizione dell'allora presidente Alfredo Riva un punto di vista più sfumato) la Commissione della legislazione ha ritenuto che i giorni di divieto assoluto di raccolta previsti dalla normativa in vigore (dal 7 al 13 settembre) non si giustificano ai fini di un'efficace protezione delle specie fungine. Anzi, in consonanza con quanto richiesto dall'Unione svizzera delle società micologiche nel Bollettino svizzero di micologia n. 6 del 2008 (SZP/BSM 2008-6, pag. 221), la Commissione propone di togliere qualsiasi limitazione temporale assoluta alla raccolta dei funghi (restando però il divieto notturno dalle 20:00 alle 07:00 ogni giorno dell'anno), non essendo dimostrato scientificamente che l'esistenza di giorni di divieto assoluto di raccolta serva a una miglior conservazione e protezione delle specie fungine.

Ben altri sono i motivi che portano a una reale messa in pericolo dello sviluppo dei frutti del micelio, i funghi: per esempio il maltrattamento del territorio (in particolare la mancanza di una regolare cura del bosco e del sottobosco; oppure la creazione di veri e propri sentieri pedestri o addirittura di carreggiate che l'attraversano); o i cinghiali in sovrannumero o altri ungulati che danneggiano il terreno; non da ultimo (ciò che non deve essere confuso con i divieti temporali assoluti) il poco rispetto che molti dimostrano nei confronti di funghi che non conoscono, regolarmente rovesciati e distrutti in barba alle norme esistenti, queste ultime non oggetto di modifica.

Il gruppo PPD è convinto della bontà della soluzione proposta dal rapporto commissionale e chiede al Parlamento di approvarla. È una proposta volta ad avvicinare ancor maggiormente la popolazione a una sana e piacevole occupazione del tempo libero in sintonia con la natura: la raccolta di funghi, sia a fini gastronomici sia di conoscenza scientifica.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Mi rendo conto che al momento attuale parlare di funghi non è una priorità nel Cantone. Non posso però tralasciare di intervenire su questo tema in merito al rapporto redatto dal collega Paparelli.

Ieri, per l'ennesima volta, si è affermato che gli ambientalisti sono "talebani". Il rapporto del collega Paparelli rasenta però il fanatismo ideologico nel proporre di permettere una raccolta libera di funghi.

La protezione della natura è un argomento che riempie facilmente la bocca e i programmi di tutti i partiti. Al momento però in cui si è chiamati a compiere un piccolo sforzo per proteggerla ecco prevalere l'interesse del singolo. Alcuni anni or sono si decise, per la verità in maniera assai ticinese e farsesca, di proteggere i funghi durante un'unica settimana nel corso dell'anno, che coincideva con il periodo di caccia; oggi si propone addirittura di togliere questo divieto lasciando nuovamente libertà di raccolta. È ovvio che una settimana di divieto non può bastare a proteggere i funghi. La Società micologica nazionale raccomanda infatti una *«raccolta fino a due chili per persona e divieto di raccolta per i primi sette fino a dieci giorni al mese»*.

Questa raccomandazione è stata accolta e attuata da parecchi Cantoni, fra cui anche il vicino Cantone dei Grigioni. Il Ticino ha tutto l'interesse ad adeguarsi a una tale regolamentazione, tanto più che spesso ci si lamenta della presenza di cercatori di funghi provenienti dalla vicina penisola. La raccolta libera rischia di aggiungere ai turisti italiani in cerca di funghi anche i cittadini di quei Cantoni che conoscono il divieto, a tutto svantaggio dei cercatori di funghi nostrani.

Il rapporto travisa inoltre completamente il senso della protezione: nessuno ha mai detto che il calpestio danneggia il bosco; si vuole invece proteggere il micelio. I cercatori di funghi conoscono esattamente i luoghi dove trovarli e i luoghi più produttivi sono naturalmente quelli più frequentati. In questo periodo, ad esempio, si trovano le spugnole. Se vi recate nel Piano di Magadino, nei boschi della golena, troverete un gran traffico di cercatori di questo tipo di fungo. Sono i punti particolarmente ricchi di funghi a essere oggetto di un calpestio che danneggia il micelio con il rischio di danneggiare anche i funghi. La richiesta di protezione va in questa direzione.

Il rapporto sostiene inoltre la possibilità di istituire zone di protezione dei funghi. Sfido però chiunque a imporre il rispetto di queste zone di divieto. Non riusciamo neppure a far rispettare gran parte delle leggi cantonali; figuriamoci se possiamo disporre di forze di polizia per controllare il rispetto di queste zone di sorveglianza. Ci sembra pertanto sensato adeguarsi alle raccomandazioni delle associazioni nazionali dei micologi che prevedono il divieto della raccolta di funghi durante la prima settimana di ogni mese.

Invitiamo tutti coloro che hanno a cuore la protezione della natura a respingere la proposta commissionale in vista di un adeguamento alle raccomandazioni della società nazionale di micologia. In questo senso inoltreremo un'iniziativa parlamentare per chiedere l'introduzione di una settimana al mese di protezione.

FERRARI C. - Ritorno su questo tema anche se il Parlamento, qualche anno fa, ha drasticamente respinto alcuni emendamenti da me presentati su questo stesso argomento. È sorprendente che sia stata inserita nella legge una settimana di pausa nella raccolta dei funghi in corrispondenza con il periodo di caccia. Fa piacere constatare oggi che le stesse organizzazioni dei cacciatori, attraverso un loro rappresentante, ne abbiano richiesto l'abolizione. La questione in realtà non si limita solo alla caccia. Da bambino trascorrevi l'estate sui monti che, a quel tempo, erano poco frequentati. Con il passare degli anni, grazie alla realizzazione delle strade forestali, raggiungere i monti è diventato molto più facile per tutti. L'uso dell'automobile è diventato indispensabile anche per soddisfare la sempre maggiore richiesta di produttività.

Sono personalmente favorevole alla realizzazione delle strade di montagna, diventate ormai necessarie per la gestione del nostro prezioso territorio che rappresenta una ricchezza da valorizzare. Il cambiamento del contesto ambientale rende però oggi necessaria la definizione di regole riguardo all'uso del territorio montano. Mi ricordo che

prima dell'arrivo della strada la raccolta dei mirtilli durava tutta l'estate; ce n'erano in abbondanza per tutti. Da quando si è costruita la strada la raccolta avviene in maniera disordinata e scriteriata e si esaurisce in un paio di settimane: si inizia a raccogliarli quando ancora non sono maturi spesso strappando addirittura anche le piante. Molte persone si recano in montagna solamente nel periodo di raccolta delle bacche dimostrando scarso rispetto delle regole di vita di questo territorio. Lo stesso vale per la raccolta dei funghi. In alcuni periodi dell'anno si verificano vere e proprie invasioni di cercatori di funghi. Condivido la proposta di abolizione della settimana di divieto di raccolta perché la ritengo una regola priva di fondamento. D'altra parte è però molto deludente il fatto che ci si limiti a togliere il divieto lasciando all'Amministrazione cantonale il compito di definire deroghe o interventi tempestivi. Sappiamo bene che abbiamo un'Amministrazione alquanto "concia" che fatica a gestire la situazione: ne ho viste di tutti i colori alla Divisione ambiente, in particolare all'Ufficio caccia e pesca. Per far bene occorrerebbe intervenire concedendo un paio di giorni di pace settimanale alla flora e alla fauna montana. È assolutamente necessario permettere alla montagna di riposare, ciò che non vuol dire proibire alla gente di frequentarla. Mi delude che il Dipartimento non si profili in questa direzione e mi delude anche la leggerezza con cui si affrontano questi temi. Voterò dunque contro la proposta commissionale.

GHISLETTA R. - Il nostro gruppo non ha assunto una precisa posizione su questo tema. Ci sembra però affrettato accompagnare l'iniziativa generica con una modifica di legge. Attendiamo di conoscere il parere del Consiglio di Stato a questo riguardo.

PELLANDA G. - Sono contento che venga abolito questo divieto. È importante infatti promuovere l'educazione ambientale, che non si realizza con i divieti ma con la prevenzione. Chi vuole frequentare i boschi in cerca di funghi – penso in particolare ai giovani – lo faccia con rispetto evitando di calpestare le specie non commestibili e raccogliendo solo quelle da mettere nel piatto.

Invitiamo i giovani ad amare la montagna e il bel paesaggio ticinese compiendo lunghe passeggiate che non solo fanno bene alla salute, ma aiutano anche a distoglierli dai mali della società odierna. Tradotto in parole povere: meglio un giovane che sa divertirsi raccogliendo funghi in montagna che un giovane in balia di compagnie insidiose.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - L'iniziativa parlamentare di Fabio Regazzi chiedeva due cose: l'abolizione del divieto di raccolta funghi dal 7 al 13 settembre di ogni anno e l'introduzione della possibilità di vietare temporaneamente la raccolta di funghi in zone specifiche.

Per quanto riguarda la prima richiesta, è chiaro che un periodo di riposo del bosco deve essere ripetuto nel corso del tempo per avere un minimo di efficacia. La Commissione federale per la protezione dei funghi ha raccomandato ai Cantoni l'istituzione di un periodo di riposo dal 1° al 7 e rispettivamente dal 1° al 10 di ogni mese. Non di un mese solo quindi bensì di ogni mese. Queste raccomandazioni sono state recepite da dieci Cantoni su ventisei, compreso il Cantone dei Grigioni che fissa un divieto dal 1° al 10 di ogni mese.

Il Canton Uri, per esempio, Cantone a noi vicino, non prevede giorni di protezione, così come gli altri quindici Cantoni su ventisei. Il Consiglio di Stato concorda sull'inefficacia dell'introduzione di una sola settimana di divieto che, non essendo ripetuta nel tempo, assume un valore sporadico che serve a ben poco.

Voglio sottolineare che tale divieto è stato introdotto nel 2001 per esplicita volontà parlamentare (mi rivolgo qui a Cleto Ferrari, per il quale l'Amministrazione sembra essere all'origine di tutti i mali); non dunque per volontà dell'Amministrazione, ma per volontà del Parlamento: dapprima formalmente, su richiesta della Commissione della legislazione, nel regolamento che disciplinava la materia che nel 2005 è poi stato tramutato in un decreto legislativo. Tale divieto non ha mai goduto dell'appoggio degli ambienti scientifici, di quelli amministrativi e neppure di quelli del Consiglio di Stato che, naturalmente, ha però preso atto della volontà del Parlamento. Va inoltre detto che un'unica settimana di divieto, dal 7 al 13 settembre, non viene compresa neppure dalla popolazione e genera ogni anno una certa confusione, anche perché le date scelte sono diverse da quelle del Cantone dei Grigioni.

Per queste ragioni il Consiglio di Stato concorda con l'abolizione del divieto. Per quanto riguarda la seconda richiesta occorre dire che già oggi, in base alla legge cantonale sulla protezione della natura [RL 9.3.1.7], è possibile istituire bandite di raccolta per la flora e i funghi. L'art. 21 recita *«sentito il parere dei Comuni, di altri enti pubblici e delle associazioni il Consiglio di Stato può istituire delle bandite di raccolta per un periodo definito»*. La possibilità di vietare temporaneamente la raccolta in determinati luoghi da parte dell'Ufficio natura e paesaggio è dunque definita nel citato articolo. La formulazione nel decreto legge potrebbe essere interpretata come una precisazione dell'art. 21 per quanto riguarda i funghi. Questa appare infatti più snella e mirata: non contempla, per esempio, l'obbligo di sentire i Comuni e gli enti pubblici e assegna il compito direttamente all'Ufficio natura e paesaggio. In questo senso potrebbe essere accettata dal Consiglio di Stato e dal Dipartimento, sebbene nella sostanza si tratti pur sempre di una ripetizione.

PAPARELLI A., RELATORE - Non so chi oggi, tra i cercatori di funghi, i puri consumatori di polenta e funghi che nel bosco non ci sono mai andati e mai ci andranno, i cacciatori che, quando la selvaggina scarseggia, si rifanno raccogliendo favolosi boleti, i micologi e i naturalisti si riterrà più soddisfatto della proposta formulata. Non so chi gioirà di più fra tutti coloro che hanno seguito a diverso titolo e con passioni a volte contrastanti la mozione Regazzi. Sappiamo che le regole da rispettare a volte sono antipatiche e poco soddisfacenti; per contro sarà soddisfatto il collega Regazzi, che ha visto accolta dalla Commissione della legislazione la sua proposta.

La Commissione ha tratto le sue conclusioni dopo aver ascoltato con pazienza e interesse il signor Alfredo Riva, esperto micologo, e dopo aver esaminato pareri diversi provenienti da alcune altre società micologiche del Cantone, in verità in parte in malcelata contrapposizione tra di loro.

Riassumo brevemente i punti salienti della mozione generica che tratta, in particolare, dei periodi di divieto:

1. la mozione precisa innanzitutto che non esiste nessun conflitto tra cacciatori, cercatori di funghi e generici fruitori della natura. Non vi è pertanto nessun interesse da ambo le parti a far coincidere l'esercizio della caccia alta con il divieto di raccogliere funghi o altro;

2. la regolamentazione vigente non accontenta nessuno – i cercatori di funghi in particolare – e non rappresenta una risposta adeguata alle esigenze di protezione del bosco;
3. per queste ragioni la mozione chiede la modifica dell'art. 3 del decreto legislativo del 30 maggio 2005.

La Commissione, dopo attenta valutazione, ritiene che gli auspici e l'invito contenuti nella mozione siano ampiamente giustificati da uno stato di cose ambiguo e a volte contraddittorio.

Una maggiore protezione del bosco si rende dunque senz'altro necessaria. Per raggiungere tale scopo, che rimane pur sempre quello della salvaguardia di un habitat al quale noi tutti teniamo, è necessario poter disporre di strumenti scientificamente sostenibili ed efficaci.

Il fatto di riservare, come taluni chiedono, uno o due giorni la settimana per far riposare il bosco si rivelerebbe, a detta di molti esperti, un esercizio sterile oltre a non raccogliere i favori dei cercatori di funghi e di bacche. Esistono prove scientifiche, svolte su un ampio arco temporale attraverso campionature, che accertano che il calpestio del sottobosco non è nocivo alla crescita dei funghi. La protezione integrale del sottobosco non si è rivelata efficace; anzi dove il bosco si è infoltito progressivamente i funghi sono spariti del tutto; al contrario, laddove i funghi sono stati colti regolarmente non è di fatto successo nulla. I funghi crescono tuttora.

Va detto poi che la maggior frequentazione dei nostri boschi, dovuta alla vicinanza con l'Italia e all'inevitabile numerosa presenza dei nostri vicini sul nostro territorio nei periodi migliori, costituisce sicuramente un problema. Il Codice civile svizzero (CCS) garantisce a tutti (stranieri compresi) il libero accesso ai boschi e la raccolta di funghi e bacche nella quantità stabilita (art. 699 CCS). Non è dunque possibile attualmente introdurre il tanto richiesto "patentino" differenziato esigendo in questo modo il pagamento di una tassa per cercatori di funghi, neppure a quelli provenienti dalla vicina Italia, dove invece il tesserino esiste. È peraltro risaputo come sia difficile modificare il CCS. A mente della Commissione, per porre freno agli abusi che vanificano, in qualche modo, i nostri sforzi occorre potenziare l'informazione e intensificare notevolmente i controlli sul posto. Pare che le multe comminate lo scorso anno superino di poco la trentina: poche in verità.

I mezzi a disposizione per orientarsi in questo senso già esistono. Inoltre, per quanto riguarda i funghi, si potrebbe ad esempio aumentare il numero dei controllori con l'aggiunta di ausiliari volontari a costo zero. Lo si è fatto negli anni Settanta con la pesca sui fiumi e i torrenti.

Non va inoltre dimenticato che, in caso di evidenti squilibri, il competente Ufficio natura e paesaggio potrebbe preservare i territori effettivamente minacciati dalla possibile definitiva scomparsa di alcune specie di funghi, mangerecci e non, introducendo misure mirate e periodiche. Questa eventualità è, a nostro avviso, una garanzia sufficiente per una efficace protezione del nostro patrimonio boschivo, fatto anche di funghi e bacche.

In conclusione, per quanto ci compete, riteniamo che l'accesso al bosco sia libero a tutti durante tutto l'anno. Rimangono per contro in vigore le limitazioni vigenti, segnatamente per quanto attiene agli orari di raccolta e al peso del raccolto, fissato in Ticino a tre chilogrammi per i funghi mentre nel resto della Svizzera è limitato a due chilogrammi.

Vi invito dunque, colleghe e colleghi, a sostenere il rapporto della Commissione della legislazione improntato, a detta del collega Maggi, a un evidente fanatismo ideologico. Da che pulpito, signor Maggi! Mi permetterò di chiederle una spiegazione di questa definizione durante la pausa.

Ricordo infine al collega Ghisletta che il relatore redige il rapporto della Commissione della legislazione la quale, tra le sue competenze, può proporre la modifica delle regole e delle leggi.

CAIMI C.L. - Non devono sussistere dubbi sulla serietà del lavoro svolto dalla Commissione della legislazione, neppure riguardo al tassello legislativo. Non concordo assolutamente con il collega Maggi quando afferma che la Commissione ha trascurato ciò che scienza e prassi amministrativa più aggiornate prescrivono sul problema della protezione dei funghi. Al contrario è il collega Maggi a non essersi aggiornato sulla posizione della scienza e degli uffici federali su questo tema.

Inizio con i dati scientifici. L'Unione svizzera delle società micologiche, nel suo bollettino n. 6 del dicembre 2008, propone l'abolizione totale dei periodi assoluti di raccolta in quanto non servono alla protezione dei funghi e delle specie fungine. Il collega Maggi vorrebbe contrabbandare come un dato scientifico il fatto che il calpestio rovina il micelio. Non so se il collega sia un cercatore di funghi, ma chi si diletta in questa attività sa che ciò non è vero. Il micelio produce momentaneamente meno funghi se viene calpestato eccessivamente. Quando però si ripristinano le condizioni ottimali esso riprende spontaneamente la normale produzione di funghi. Le condizioni ottimali non dipendono solamente dal calpestio ma anche dal clima, dall'umidità, dalla temperatura, eccetera. Il micelio, per fortuna, non si rovina tanto facilmente. Altri fattori rendono problematica una protezione adeguata delle specie fungine. Ad esempio la mancanza di attenzione di chi si reca nei boschi in cerca di funghi senza nulla conoscere di questi prodotti della natura: li guarda, li rovescia con un bastone per capire di che tipo di fungo si tratti, abbandonandoli se li ritiene non commestibili. Il vero problema è dunque la mancanza di attenzione alle specie fungine.

Un altro problema è costituito dal calpestio naturale, ma estremamente pesante, causato dagli ungulati. Frequentando la valle di Blenio in cerca di funghi ho potuto constatare come negli ultimi anni, da questo punto di vista, la situazione sia diventata catastrofica. Oltre a ciò nessuno più cura il sottobosco, che diventa scivoloso a causa del denso strato di fogliame causando non pochi disagi ai frequentatori del bosco. Occorre prestare molta attenzione a questi fattori se vogliamo preservare il bosco. Non è limitandosi a vietare che si riesce a promuovere una migliore attenzione e protezione della natura e del nostro patrimonio. Occorre essere propositivi e prestare maggiore attenzione all'applicazione delle norme esistenti. Non si è abolito infatti il divieto di rovesciare e rovinare i funghi che non sono destinati alla raccolta a scopi scientifici o commestibili. Sarebbe opportuno multare chi si diverte a distruggere funghi che non conosce.

Occorre inoltre preoccuparsi delle quantità di funghi raccolti. La norma che stabilisce un limite massimo giornaliero di tre chilogrammi, da nessuno contestata, non sembra essere molto applicata. Sono state emesse, se non erro, solamente sette contravvenzioni, benché certamente i casi di superamento del limite siano stati più numerosi.

Impegniamoci dunque innanzitutto a far rispettare le norme esistenti e a far capire come si raccolgono i funghi e quali sono le specie fungine commestibili. Si dice, a torto, che siano poche: in realtà ce ne sono molte più di quanto non si pensi. Facciamo conoscere dunque questa attività piacevole, affascinante e benefica per la salute.

FERRARI C. - Non ho detto, signor Consigliere di Stato, che l'Amministrazione è la fonte di tutti i mali. Fare demagogia e etichettare la gente nuoce alla credibilità del Governo. Mi

sembra di essere stato chiaro. Posso citare anche gli esempi di ciò che non funziona all'Ufficio caccia e pesca (che, del resto, conosce anche lei). Non accetto che mi si attribuiscono parole che non ho pronunciato di fronte a funzionari che stimo.

GHISLETTA R. - Non ho ben capito quali siano gli intendimenti di questa modifica di legge. Mi sembra di aver colto un certo imbarazzo anche nelle parole del Consigliere di Stato. Solitamente le iniziative generiche sono approvate e in seguito demandate al Consiglio di Stato per la loro elaborazione. Nel caso specifico, come ha ricordato il Consigliere di Stato, esiste già una norma che permette di vietare la raccolta per un periodo determinato. Il decreto proposto dovrebbe permettere di applicare la legge in maniera più snella, affidandone l'applicazione all'Ufficio natura e paesaggio: in realtà ciò non è avvenuto, visto che si è lavorato in fretta e male.

Mi chiedo che cosa significhi la frase «*protezione temporanea (limitata al tempo di recupero)*», riferita alle zone in cui la raccolta è vietata, prevista al nuovo art. 3 cpv. 1b del decreto. È una nozione estremamente vaga la cui definizione spetterà all'Ufficio natura e paesaggio. Mi domando quanto sarà il tempo di recupero per la natura dopo l'arrivo dei pullman di cercatori di funghi che invadono certe zone del Cantone. Un anno forse? Il collega Maggi ha ricordato che alcune zone sono particolarmente frequentate da cercatori poco attenti. Amerei che il Consigliere di Stato ci rassicurasse in merito all'applicazione di questo articolo affinché non rimanga una grida spagnola. È noto infatti che talune zone sottoposte a vere e proprie invasioni di cercatori di funghi subiscono danni che interessano tutto il bosco, che si ritrova inondato di rifiuti. La protezione temporanea andrà dunque applicata con rigore.

Mi chiedo anche che senso abbiano le raccomandazioni attuate da dieci Cantoni. Attualmente in Ticino è prevista un'unica settimana di riposo che sembra proprio avere poco senso. Ben venga dunque la proposta di riposo di una settimana a cadenza mensile. Ci sono però anche altre norme che non sono state considerate e che avrebbero permesso di allinearci alle raccomandazioni federali, ad esempio fissando il limite di raccolta massima di funghi a due chili.

Il lavoro commissionale si presta dunque a dubbi e critiche. Per questa ragione non approverò il decreto legislativo proposto dalla Commissione.

RIGHINETTI T. - Il collega Ghisletta ha posto il problema in termini istituzionali. È vero che un'iniziativa generica va prima approvata dal Parlamento e solo in seguito tradotta in un messaggio. Voglio però ricordare al collega Ghisletta, come ho già detto nel mio intervento a nome del gruppo, che su questo tema non si è stati molto solleciti. Un tempo non esisteva una legge sui funghi: il problema si pose in seguito all'inoltro, nel 1999, di un'iniziativa da parte del deputato Silvano Bergonzoli, sottoscritta da una quarantina di deputati. Come ho già detto prima, fui io stesso relatore della Commissione della legislazione e stesi un rapporto fondandomi su testi scientifici e ricerche di provata validità. Nel 2001 il Parlamento sottoscrisse il rapporto commissionale che approvava le proposte dell'iniziativa. Il Governo introdusse con sollecitudine le scelte commissionali in un regolamento di applicazione che, rinnovato di anno in anno, rimase in vigore fino al 2005, anno in cui fu approvata la nuova legge sui funghi che ricalcava in sostanza le scelte operate dopo l'iniziativa Bergonzoli. L'iter legislativo non fu dunque particolarmente rapido. Per quanto riguarda l'aspetto scientifico, è diventata ormai un'abitudine che i politici si trasformino anche in esperti di scienza. Avendo una formazione scientifica, personalmente

credo nella scienza sperimentale; tuttavia come diceva il collega Caimi, occorre aggiornarsi seguendo l'evoluzione dei pareri scientifici, che oggi sono diversi da quelli dell'Ottocento e del Novecento. Stiamo dunque attenti a sostenere certe teorie.

D'altro canto, come ha correttamente segnalato il relatore, fa sorridere l'affermazione che il calpestio dei cercatori di funghi danneggi il bosco. Il vero problema dell'accesso ai boschi è un altro: è l'abbandono di sacchi di plastica con i rifiuti, di bottiglie vuote, di sporcizia, eccetera. Il vero problema è anche l'informazione, la formazione e l'educazione del "fungiatt". Occorre guardare alle cose con maggiore realismo. Il fatto poi che dieci Cantoni su ventisei abbiano introdotto misure restrittive non è una referencia. Non bisogna per forza seguire ciò che fanno gli altri. È noto che il Cantone dei Grigioni è particolarmente severo in questo campo, mosso, forse più che da una preoccupazione scientifica, da una volontà di difesa del territorio e dei suoi beni locali.

Permettetemi infine di esprimere ancora due preoccupazioni. La prima, per la quale non intendo però assolutamente battermi o avanzare proposte, è che non si tocchi il quantitativo di raccolta di tre chilogrammi per persona. Non venitemi a dire che sono troppi: quasi nessuno riesce a cogliere regolarmente tre chili di funghi. Le eccezioni capitano ma non tutti i giorni. Ho più volte lodato il relatore, anche per il suo ottimo rapporto, ma non concordo con lui quando chiede di aumentare i controlli. Non si può sostenere che non si vuole uno Stato poliziesco e, nel medesimo tempo, chiedere di assoldare volontari per effettuare maggiori controlli. Mi rivolgo al Consiglio di Stato chiedendo che i controlli restino alla Polizia, all'Ufficio caccia e pesca, ai forestali ma mai a volontari.

MAGGI F. - Collega Righinetti, ho appena incontrato qualche giorno fa alcuni esperti micologi molto aggiornati. Del resto lo stesso rapporto commissionale mostra perplessità su quanto dicono gli esperti. Ammettete di avere anche dubbi e non veniteci a dire che negli ultimi giorni le conoscenze scientifiche sono improvvisamente cambiate o evolute.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Il deputato Ghisletta si preoccupa che l'art. 3 cpv.1 lett. b non rimanga una grida spagnola. Posso assicurargli che qualora dovesse rivelarsi necessario sarebbe applicato l'art. 21 della legge sulla protezione della natura.

Il deputato Righinetti non ha ragione di temere alcuno Stato poliziesco perché i controlli sono effettuati in maniera opportuna e ragionevole.

Al deputato Cleto Ferrari ricordo che è stato lui a definire «concia» l'Amministrazione. Di fronte all'uso di un tale termine mi sento in dovere di reagire.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 59 voti favorevoli, 15 contrari e 6 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 61 voti favorevoli, 16 contrari e 5 astensioni.

3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 17 DICEMBRE 2008 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA FRANCESCO MAGGI E COFIRMATARI "CREAZIONE DI UN FONDO PER IL RISANAMENTO ENERGETICO DEGLI STABILI"

Rapporto del 17 febbraio 2009

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Parlamento ad accogliere l'iniziativa dando mandato al Consiglio di Stato di concretizzare gli obiettivi in una proposta di legge da sottoporre al Parlamento in tempi brevi.

È aperta la discussione.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Intervengo come iniziativaista e a nome dei Verdi. Non ripeto i motivi che stanno all'origine di questo atto parlamentare. Ringrazio molto la Commissione della gestione e delle finanze per aver evaso rapidamente l'iniziativa come avevo auspicato. A nome dei Verdi voglio sottolineare tre aspetti che riguardano la creazione di un fondo per il risanamento energetico degli edifici.

Il primo riguarda l'adozione della misura anticiclica che appare, a nostro avviso, estremamente interessante. A differenza di altre misure infatti essa non si limita ad aumentare gli investimenti per generare posti di lavoro, ma ha il vantaggio di favorire la riduzione del carico inquinante nel Paese contribuendo in tal modo a migliorare la qualità dell'aria con un conseguente beneficio per la salute dei cittadini e per i costi della salute. L'adozione di questa misura riduce inoltre la nostra dipendenza dall'estero in campo petrolifero, aspetto tutt'altro che trascurabile visto l'aumento del prezzo del petrolio registrato nel 2008. Sul piano internazionale infatti la situazione dell'approvvigionamento petrolifero non fa che peggiorare. Non solo gli esperti geologi, ma gli stessi rappresentanti delle multinazionali del petrolio ammettono che probabilmente i picchi di produzione registrati fino a un anno fa saranno difficilmente ripetibili in futuro.

Non solamente queste misure porteranno un beneficio immediato grazie alla creazione di posti di lavoro ma, a lungo termine, contribuiranno a ridurre le emissioni di CO₂ migliorando la qualità dell'ambiente in cui viviamo.

Il rapporto lascia aperta la questione del finanziamento, che può avvenire attraverso la forma del sussidio o degli sgravi fiscali. A questo riguardo il nostro gruppo ha più volte chiesto, attraverso l'inoltro di atti parlamentari, di prevedere sussidi a costo zero o a tassi di interesse molto ridotti. Ancora più interessante ci sembra la forma della fideiussione: spesso infatti coloro che intendono investire per ridurre il consumo energetico nel proprio stabile si trovano confrontati con la mancanza di mezzi finanziari. In questo senso la formula del sussidio non sempre aiuta. Infatti se il sussidio copre il 20% del costo e manca la disponibilità finanziaria per il rimanente 80%, il problema rimane. La forma del prestito invece è più interessante poiché permette al cittadino di eseguire gli interventi dovendo restituire solo in seguito il prestito.

La questione degli sgravi fiscali interessa soprattutto i proprietari di immobili plurifamiliari. Attualmente questi proprietari scaricano facilmente i costi energetici sugli inquilini dimostrando una scarsa sensibilità verso questo tema. D'altro canto, dichiarando al fisco il costo dell'intervento di risanamento si preclude la possibilità di dichiarare costi forfetari nei dieci anni successivi, ciò che risulta essere penalizzante. Una riduzione del carico fiscale appare dunque sicuramente interessante per i proprietari. Su questi aspetti tuttavia siamo

aperti a qualsiasi soluzione; l'importante è procedere al più presto, incentivando l'esecuzione di interventi di risanamento energetico.

La nostra proposta di creazione di una task force solleva anche un altro aspetto. Non necessariamente un fondo destinato ai risanamenti energetici si tramuta in un incremento di tali risanamenti: altri fattori contribuiscono a frenare gli investimenti. Nel nostro documento avevamo proposto per esempio di togliere dall'indice di costruzione lo spessore delle isolazioni. In tal senso è attualmente pendente un'iniziativa parlamentare inoltrata dai deputati Orsi e Calastri². Da quanto mi risulta però questa misura proposta dai Cantoni è già prevista dal nuovo regolamento sull'energia. Non so se il Direttore del Dipartimento possa confermare questa informazione e se presto ci sarà sottoposta una proposta di adeguamento della legge.

L'altro aspetto importante riguarda la formazione degli artigiani che operano in questi settori. È infatti importante che gli interventi siano eseguiti con competenza e garantiscano un'eccellente qualità del lavoro.

Porto dunque l'adesione, del resto scontata, dei Verdi al rapporto commissionale invitando tutti a sostenere l'importante iniziativa.

DUCA WIDMER M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - In Svizzera il 27% del consumo energetico, compresa l'energia elettrica, è determinato dagli edifici. Metà della stessa serve per il riscaldamento, la climatizzazione e il riscaldamento dell'acqua, un terzo per l'elettricità e il resto serve per la produzione e la manutenzione degli stabili stessi.

L'indirizzo della politica svizzera in tema di consumo energetico è quello di arrivare alla società 2000 Watt. Ciò significa che l'attuale consumo energetico dovrà diminuire di un fattore 2.5 e che la produzione di CO₂ sarà contenuta al limite annuo di una tonnellata per persona. Per il 2050 si ipotizzano immobili riscaldati senza energia fossile e una diminuzione dei consumi energetici del 50%.

Per questi motivi il Parlamento, nella sua sessione invernale del gennaio 2008, con l'approvazione del Consiglio federale, ha aumentato da 14 a 100 milioni di franchi il preventivo 2009 per le misure di incentivazione nel settore dell'utilizzazione energetica e del recupero del calore residuo.

Il Consiglio federale si era quindi espresso a favore di un programma di risanamento degli edifici a lungo termine e su scala nazionale, elaborato dalla Confederazione, dai Cantoni e dai partner economici entro la fine del 2009 e attuato a partire dal 2010.

Secondo la Costituzione federale, i Cantoni sono responsabili delle misure inerenti il consumo energetico degli edifici. Rientrano in questa categoria la determinazione degli standard di costruzione e le prescrizioni nel settore degli edifici, come pure l'attuazione di programmi cantonali d'incentivazione nel settore energetico. Dal 2000 la Confederazione, secondo l'articolo 13 della legge sull'energia [Lene; RS 730.0], sostiene con contributi globali i programmi cantonali d'incentivazione per l'impiego parsimonioso e razionale dell'energia, per il recupero del calore residuo e per l'uso di energie rinnovabili. Nel 2008 i contributi ammontavano a 13.4 milioni di franchi, di cui mi piacerebbe sapere quanti sono giunti in Ticino.

Lo stanziamento di contributi globali presuppone una solida base legale cantonale e un programma di incentivazione nel quale il Cantone investe mezzi propri. Tuttavia il

² Iniziativa parlamentare generica: *Risparmio energetico, isolamento degli stabili e parametri edificatori*, Lorenzo Orsi e Riccardo Calastri, 16.03.2009.

contributo globale della Confederazione potrà raggiungere al massimo l'ammontare del credito cantonale per il programma cantonale di incentivazione.

Nel quadro dei programmi di incentivazione i Cantoni, pur essendo liberi, si sono orientati su un modello comune, con l'intento di elaborare un programma di incentivazione coordinato a livello nazionale.

I mezzi supplementari per il 2009 saranno destinati soprattutto a strutture già esistenti e utilizzati per realizzare misure rapidamente attuabili, ma anche per espletare effetti immediati sulla congiuntura. Ottanta milioni di franchi saranno versati sotto forma di contributi globali ai Cantoni; diciotto milioni di franchi saranno messi a disposizione per istituire un programma di sensibilizzazione per i proprietari di edifici.

Nel nostro Cantone le Linee direttive esplicitano gli indirizzi generali della politica energetica cantonale e prevedono un uso più efficiente dell'energia attraverso la diminuzione dei consumi, in particolare nel parco immobiliare.

Per poter promuovere ulteriormente il risparmio energetico tramite il risanamento del parco immobiliare esistente e accedere quindi al finanziamento federale urgono però misure che oltrepassano la Scheda di PD V3 Energia, e il piano cantonale di risanamento dell'aria 2007-2016 (in particolare la politica costitutiva IS7 "Risparmio energetico negli edifici") adottata il 12 giugno 2007; e infine la misura 11 di sostegno all'occupazione e all'economia presentata recentemente il 4 marzo 2009.

Le possibilità offerte dalla Confederazione sono note dal mese di gennaio del 2008. I tempi devono dunque essere brevissimi, con modalità ispirate a quanto hanno fatto gli altri Cantoni in questo periodo, per rispondere alla già citata esigenza di coordinazione federale.

Auspicio che il tema non sia nuovamente sottovalutato e che si provveda finalmente a creare la base legislativa necessaria per poter usufruire del finanziamento federale, con le osservazioni formulate precedentemente porto l'adesione del gruppo PPD al rapporto della Commissione della gestione e delle finanze. È nostra convinzione che, oltre che ad un incentivo per l'economia, le misure di risanamento energetico degli stabili costituiscano un tassello indispensabile per la crescita sostenibile del nostro Paese.

BERTOLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Porto l'adesione del mio gruppo alla proposta in esame. Essa si inserisce in maniera chiara e armoniosa nell'attuale contesto sia per quanto riguarda le misure anti crisi sia per quanto riguarda la politica ambientale. Non mi soffermo sulle ragioni dell'iniziativa, che sono definite in modo chiaro nel testo stesso e sono state ampiamente illustrate da chi mi ha preceduto. È importante però sottolineare due aspetti.

Il primo riguarda la necessità di istituire il fondo al più presto. La Confederazione infatti, per scelta delle Camere federali più che del Consiglio federale, ha deciso di destinare determinate risorse finanziarie al settore del risanamento energetico a condizione che i Cantoni si impegnino con un programma specifico.

È quindi nel nostro interesse agire subito inserendoci armoniosamente nel programma della Confederazione. Perché l'impegno sia efficace è però necessario che esso sia duraturo. Per questo con il mio partito, i Verdi e una serie di associazioni quali l'Unione sindacale, i Consumatori, gli Inquilini e altre ancora, sono promotore di un'iniziativa popolare che si spinge oltre assicurando a questo scopo un finanziamento che duri

almeno dieci anni³. Si vuole così poter iniziare un programma di medio periodo che permetta un effettivo avanzamento in questa politica sia dal profilo del miglioramento degli edifici esistenti sia dal profilo dell'esperienza delle persone che operano in questo specifico settore.

Il secondo aspetto riguarda il finanziamento del fondo. Come ha già ricordato il collega Maggi si può ricorrere ai sussidi, agli sgravi fiscali o a forme alternative. Mi soffermo sui primi due. Sussidi e sgravi fiscali possono essere strumenti complementari; va però tenuto presente che viviamo in un Paese dove la maggioranza della popolazione è costituita da inquilini che pagano l'affitto e le spese accessorie e che non possono beneficiare minimamente di sgravi fiscali qualora fossero concessi.

Da una parte si capisce l'esigenza di intervenire sugli stabili d'appartamenti dove l'investimento si rivela più interessante producendo effetti migliori quanto a risparmio energetico. Teniamo conto però che la maggioranza di questi edifici è in locazione sebbene cresca il numero di quelli in condominio. Occorre perciò trovare il modo di combinare le esigenze del proprietario che deve investire con quelle dell'inquilino che oggi paga le spese maggiorate e che domani potrebbe essere chiamato a pagare un aumento dell'affitto dovuto agli investimenti eseguiti nell'immobile e che pure ha diritto a un tornaconto. È dunque preferibile intervenire con la formula del sussidio o con altre formule alternative evitando la forma dello sgravio, non perché si è contrari agli sgravi, ma perché in questo caso lo sgravio non funziona. Occorre ridurre l'investimento netto facendo in modo che non si verifichi un eventuale aumento di pigione e, se anche ci fosse, esso sarebbe largamente compensato dai risparmi in spese accessorie. In caso contrario compiamo un'operazione squilibrata, dove qualcuno guadagna e qualcuno perde, inserendo un elemento conflittuale in un settore che dovrebbe esserne privo. Non è questa l'occasione per discutere le norme di attuazione dell'iniziativa. A quel momento sarà importante trovare un punto di incontro tra le esigenze dei proprietari delle abitazioni primarie, che possono essere incentivate anche con il sistema degli sgravi fiscali, e le esigenze di chi ha la proprietà di un immobile ma non lo abita e lo affitta.

Sì dunque alla creazione di questo fondo come primo tassello di un progetto a più lungo termine che il Cantone può certamente permettersi.

Uno studio commissionato qualche anno fa dal nostro partito rilevava come in Ticino vi siano grandi potenzialità in questo campo che non sono però sfruttate pienamente. Paradossalmente vi sono invece altri Cantoni che riescono a farlo malgrado abbiano una condizione climatica molto più difficile della nostra.

BOBBIA E. - Sottoscrivo pienamente il rapporto del collega Celio a cui aggiungo due osservazioni personali. Ritengo innanzitutto positivo promuovere il risanamento energetico a condizione che esso si traduca in una condizione quadro limitata nel tempo. Qualora il Consiglio di Stato dovesse procedere in questa direzione è importante provvedere a una completa informazione unitamente a un'adeguata formazione dei diretti interessati. In altre parole è l'imprenditore stesso, grande o piccolo che sia, a doversi fare promotore dopo l'impegno statale. Occorre evitare di adagiarsi in una sorta di economia assistita che frena la voglia imprenditoriale. Condivido dunque la proposta in quanto misura anticiclica che potrebbe portare benefici.

³ Iniziativa popolare: *Risparmio energetico e riconversione energetica degli alloggi*, Manuele Bertoli (primo promotore), 29.01.2009.

Mi sembra però che questa politica non possa essere sostenuta sul lungo periodo. Sono misure che devono esaurirsi in breve tempo: per contro è compito dell'imprenditore proseguire nella linea indicata.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Va detto subito che il Governo condivide gli obiettivi dell'iniziativa parlamentare in oggetto. Il risanamento del parco immobiliare esistente figura del resto tra le priorità delle Linee direttive 2008-2011 che nella scheda programmatica n. 2 recitano: *«politica per un uso efficiente dell'energia all'interno del capitolo riscaldamento climatico, ambiente, energia»*. Questa scheda propone una riduzione del 30% dei consumi degli edifici nuovi tramite l'adeguamento delle norme allo stato della tecnica, la promozione del risanamento esemplare degli edifici secondo gli standard Minergie, come pure la promozione dell'etichetta energetica e l'introduzione degli energy manager per i grandi consumatori e nell'Amministrazione cantonale. Il Governo sta procedendo concretamente in questa direzione attraverso, ad esempio:

1. l'adeguamento delle norme allo stato della tecnica tramite il nuovo regolamento sull'utilizzazione dell'energia del 16 settembre 2008;
2. il messaggio n. 5703 del 5 ottobre 2005 con cui veniva concesso un credito quadro di 4'800'000 franchi per il periodo 2006-2009 allo scopo di promuovere il risanamento e la costruzione di edifici secondo lo standard Minergie e lo sfruttamento delle energie rinnovabili. Il credito è praticamente esaurito ed è imminente la pubblicazione di un secondo rapporto annuale sui risultati ottenuti;
3. il messaggio n. 5872 per lo stanziamento di un credito complessivo di 78 milioni da destinare a progetti di rilancio economico e di sostegno all'occupazione nonché allo sviluppo della ricerca scientifica e delle energie rinnovabili nel periodo 2007-2010. Ricordo che in questo credito sono previsti sette milioni di franchi per le energie rinnovabili e cinque milioni per il risanamento di edifici pubblici.

Tutti questi crediti beneficiano già oggi dei contributi globali della Confederazione e potranno automaticamente beneficiare degli aumenti decisi dalle Camere federali per il 2009 per il risanamento energetico delle costruzioni. Di fatto dunque l'accesso ai finanziamenti federali è già oggi garantito. Inoltre, il Cantone potrà beneficiare maggiormente degli aiuti previsti per il 2009 dalla Confederazione grazie alle misure di sostegno all'occupazione e all'economia per il periodo 2009-2011. La misura n. 28 prevede in effetti lo stanziamento di un nuovo credito di tre milioni di franchi per lo sfruttamento dell'energia solare termica, acqua calda e appoggio al riscaldamento; la misura n. 29 prevede ulteriori tre milioni di franchi per la promozione di standard edilizi di avanguardia a livello energetico e ambientale, in particolare stimolando il risanamento energetico degli edifici (quest'ultima misura si allinea alla proposta degli iniziativaisti). Anche questi due nuovi crediti potranno beneficiare dell'incremento degli aiuti federali, così come di eventuali agevolazioni finanziarie con tassi di favore concessi dagli istituti di credito, dai Comuni e da altri enti. A questi contributi si aggiunge infine anche la possibilità per privati ed enti pubblici di cumulare gli aiuti erogati dalla Fondazione per il centesimo sul clima per il risanamento degli edifici. Tali aiuti saranno disponibili sino al termine dell'anno 2009. A partire dal 2010, è previsto l'avvio di un programma decennale, attualmente in allestimento, della Confederazione, anch'esso destinato al risanamento degli immobili.

Il Dipartimento del territorio segue con particolare attenzione il tema. Il Governo e il Dipartimento ritengono assolutamente meritorio l'obiettivo dell'iniziativa parlamentare generica, consapevoli che occorre prestare particolare attenzione al settore del

risanamento energetico degli stabili. Per i prossimi anni ribadisco che la misura n. 28 e, in particolare, la misura n. 29 dei provvedimenti congiunturali decisi un paio di settimane fa dal Governo e che vi saranno presto sottoposti permetteranno di proseguire con gli incentivi di risanamento in attesa che sul piano federale siano meglio definite le condizioni quadro operative. Sono problemi che stanno particolarmente a cuore al Consiglio di Stato e al Dipartimento. Non so cosa ne pensi l'iniziativista, ma la nostra impressione è che le condizioni quadro operative non siano ancora definite in maniera adeguata.

Concludo auspicando che nel Piano finanziario della prossima legislatura (2012-2015) si prosegua con la pianificazione del risanamento energetico del parco immobiliare. È un tema che merita tutta l'attenzione del Consiglio di Stato, fatte salve naturalmente le condizioni economico finanziarie in cui verterà il Cantone.

Termino rispondendo a due interventi.

La signora Duca Widmer auspica che il tema non sia relegato nuovamente in secondo piano. Mi permetto di sottolineare che ciò non è mai avvenuto. È un tema anzi che ha sempre goduto, soprattutto negli ultimi anni, di mezzi finanziari di un certo rilievo incontrando anche un'ottima accoglienza da parte dei cittadini.

Concordo invece pienamente con l'opinione del deputato Edo Bobbià. Non bisogna promuovere un'economia assistita: occorre superare certe resistenze culturali informando e stimolando il privato a farsi lui stesso imprenditore. In questo senso possiamo fare e faremo sempre di più.

Presentando queste misure abbiamo più volte sottolineato la loro attualità e propositività rispetto ad altri investimenti. Si è rimarcato che questi investimenti, relativamente contenuti, permettono di ottenere consistenti contributi da parte della Confederazione. Tuttavia, come giustamente sottolineato, occorrerà che i privati si impegnino concretamente.

CELIO F., RELATORE - Quasi tutti gli interventi che abbiamo ascoltato concordano sul contenuto dell'iniziativa, che potrei quasi definire ecumenica visto che i firmatari provengono dall'intero arco costituzionale. Oltre al deputato Maggi troviamo infatti i nomi dei colleghi Badasci, Beltraminelli, Bobbià, Canepa, Chiesa, Franscella, Ghisletta per il gruppo socialista, Gysin, Pagani, Pedrazzini, Quadri, Righinetti, Rusconi, Savoia, Vitta, Weber. In qualità di relatore ringrazio tutti gli intervenuti, in particolare la collega Monica Duca Widmer, che ha chiarito i contenuti del decreto federale, spiegando anche la disponibilità di fondi e le condizioni che il Cantone è chiamato a rispettare. Ringrazio anche il collega Maggi per il suo apprezzamento del lavoro commissionale. Come relatore non posso per contro pronunciarmi su altre opinioni, in parte di segno opposto, espresse dai colleghi Bertoli e Bobbià relative alla durata nel tempo di questo decreto e ancora meno sull'iniziativa inoltrata dal partito socialista e cofirmatari che sarà oggetto di una prossima discussione.

Per quanto riguarda l'alternativa fra sgravi fiscali e sussidi rimando a quanto scrive la Commissione nel suo rapporto. In questa fase essa non ritiene opportuno addentrarsi nella valutazione del metodo di aiuto, che sarà eventualmente oggetto di discussione nell'auspicata presentazione di un rapporto da parte del Consiglio di Stato.

Ringrazio infine il Consigliere di Stato Borradori per le sue precisazioni riguardo a quanto già intrapreso in precedenza nella stessa direzione e agli impegni specifici assunti nei confronti di quanto richiesto dall'iniziativa.

Vi invito dunque ad approvare il rapporto.

SALVADÈ G. - Voterò provocatoriamente no alla creazione di questo fondo perché ritengo che il pretesto delle misure anticicliche non basti. Ho infatti l'impressione che simili fondi siano un modo di gestire i soldi pubblici che poi sfugge al controllo del Parlamento. Il mio è un parere negativo del tutto simbolico.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 67 voti favorevoli, 3 contrari e un'astensione. L'iniziativa è pertanto accolta.

4. INTEGRAZIONE DELL'ALTA SCUOLA PEDAGOGICA (ASP) NELLA SCUOLA UNIVERSITARIA PROFESSIONALE DELLA SVIZZERA ITALIANA (SUPSI)

Messaggio del 24 settembre 2008 n. 6119

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

POLLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La crisi generale di cui si parla molto in questo periodo non risparmia neppure il settore dell'educazione. Anche l'attuale classe politica deve prendere coscienza di questo fatto facendosi carico dell'evoluzione educativa e dell'istruzione dei giovani. L'ente pubblico ha il compito di elevare la qualità della scuola e, in particolare, la qualità della formazione del corpo docente in modo da poter affrontare adeguatamente le nuove sfide educative e offrire ai nostri giovani una formazione che permetta loro di maturare intellettualmente e moralmente. Nè va dimenticata l'importanza del ruolo della famiglia e dei genitori che sono i primi dispensatori dei valori educativi basilari cui andrà ad aggiungersi in seguito la collaborazione con la scuola e il corpo docente. Appare in tal senso necessario dedicare la massima attenzione alla formazione dei formatori elevandola al più alto livello e assicurando agli insegnanti il prestigio richiesto dal loro prezioso ruolo. Investire nella formazione dei docenti significa riconoscere la straordinaria importanza della missione educativa.

Con il presente messaggio il Consiglio di Stato propone di integrare l'Alta scuola pedagogica (ASP) nella Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI). Attraverso questo trasferimento si intende innalzare la formazione dei docenti a livello universitario permettendo quindi all'ASP di poter usufruire dei vantaggi che deriverebbero dall'integrazione in una struttura universitaria professionale.

Dal profilo legislativo si propone una modifica della legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli Istituti di ricerca del 3 ottobre 1995 [legge USI/SUPSI, RL 5.3.1.1] con l'aggiunta del settore della formazione dei docenti, che diventerebbe un Dipartimento della SUPSI. Una

Sottocommissione della Commissione speciale scolastica, di cui hanno fatto parte Luca Pagani, Raoul Ghisletta e Giorgio Salvadè, ha incontrato i rappresentanti del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) per concordare l'inserimento nella legge USI/SUPSI di alcuni principi essenziali delle norme che fondano l'Alta scuola pedagogica che, a mente della Commissione, non appariva sufficiente ancorare unicamente attraverso mandati di prestazione. Del resto attualmente l'ASP, che di fatto ha assunto l'eredità della Scuola magistrale e dell'Istituto per l'abilitazione e l'aggiornamento dei docenti, risulta essere concepita su un modello secondario-superiore; non è, in altre parole, una scuola realmente universitaria.

La Commissione speciale scolastica e, in particolare, il gruppo PLR valutano positivamente la prevista integrazione dell'ASP nella SUPSI anche se sarebbe stato preferibile attendere di conoscere i risultati della verifica prevista dall'art. 31 cpv. 4 della legge ASP (LASP; RL 5.3.1.6) prima di pronunciarsi. Tale verifica avrebbe infatti dovuto essere presentata al Parlamento già nel corso del 2008, ma, come ci ha comunicato il direttore del DECS, sarà presentata solo nel corso del corrente anno.

Diversi motivi ci hanno condotti a maturare questo convincimento:

- innanzitutto l'assoluta necessità di elevare la qualità della formazione dei formatori. Come evidenziato dal documento del gruppo di lavoro sull'identità professionale del docente, occorre creare una cultura professionale dell'insegnamento riconoscendo che la formazione, in particolare quella continua, costituisce non solo un elemento di qualifica professionale, ma anche un importante strumento di definizione dell'identità professionale stessa;
- il processo di terziarizzazione dovrà comportare quanto meno la definizione delle qualifiche del corpo professorale, la sua differenziazione per ruoli specifici, la costituzione di un corpo di quadri intermedi (assistenti e collaboratori scientifici) nonché lo sviluppo della ricerca e la sua integrazione con la formazione di base e continua;
- contrariamente alle attese, l'ASP non ha avuto un influsso importante sul Ticino: non ha contribuito allo sviluppo del sistema educativo ticinese limitando la sua funzione alla formazione del corpo docente;
- qualora si volesse mantenere l'ASP integrata nell'Amministrazione cantonale, per eliminare le lacune evidenziate sarebbe necessaria un'ulteriore incisiva riforma di questa scuola attualmente progettata su di uno schema secondario superiore anziché su un modello veramente universitario;
- non appaiono giustificate eventuali altre riforme per una scuola di piccole dimensioni come l'ASP (250/300 studenti), tanto più che il Ticino si è dotato di una realtà universitaria particolarmente dinamica e di qualità eccellente.

Appare quindi più logico e razionale integrare l'ASP nella SUPSI salvaguardando e soprattutto valorizzando ciò che di buono questo istituto è stato in grado di realizzare nel corso degli anni. La SUPSI, che per mandato federale deve preparare a una professione, ha dato prova di disporre di notevoli capacità nel tessere forti legami con il territorio. Si tratta di una prerogativa irrinunciabile per una scuola come l'ASP che da un lato deve essere capace di riconoscere ed elaborare gli stimoli provenienti dal territorio e dall'altro necessita di forti collaborazioni con il territorio stesso nell'ambito della formazione di base continua e nella ricerca. Per questo motivo un collocamento dell'ASP all'interno della SUPSI è da ritenersi preferibile a un'integrazione nell'USI;

- senza dubbio l'ASP necessita anche di migliorare al più presto la propria immagine nei confronti dell'opinione pubblica. La professione degli insegnanti e la scuola che li prepara dovranno essere attrattivi se si vuole conquistare chi termina un curriculum di formazione universitaria. Del resto se si vuole imporre loro un'ulteriore formazione post

diploma per ottenere l'abilitazione all'insegnamento, bisogna mettere a disposizione corsi di qualità non inferiore ai corsi accademici.

La scarsa attrattività di una formazione pedagogica all'ASP è oggi accentuata dal mancato riconoscimento dei diplomi da parte della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) e dall'impossibilità, almeno fino a poco tempo fa, di eseguire la formazione parallelamente allo svolgimento dell'attività professionale (formazione "en emploi"). Recentemente, ad esempio, si sono riscontrati i problemi nel reclutamento dei docenti di matematica che, a quanto pare, si potranno verificare anche nell'immediato futuro. Sono campanelli d'allarme certamente da non sottovalutare;

- l'integrazione dell'ASP nella SUPSI rappresenta un importante tassello dello sviluppo coordinato del polo universitario ticinese, permettendo il passaggio da tre a due istituti universitari di diritto pubblico cantonale. È auspicabile quindi che il nuovo dipartimento della SUPSI possa diventare al più presto un autorevole e influente polo di competenza specifica del settore, cui potranno riferirsi tutte le realtà che si occupano di educazione e formazione;
- come evidenziato dalla Conferenza dei direttori degli Istituti scolastici comunali, il passaggio dell'Alta scuola pedagogica alla SUPSI può anche costituire un'importante occasione per ridiscutere impostazioni e modalità organizzative nella formazione di base e continua degli insegnanti. Sottolineo che sarà parimenti fondamentale creare canali di comunicazione e di collaborazione fra tutte le forze che in Ticino si occupano di scuola per trovare soluzioni condivise e promosse con convinzione.

Il transito dell'ASP verso la SUPSI permetterà un effettivo salto di qualità e offrirà notevoli opportunità di valorizzazione e di sviluppo.

Prima di concludere vorrei ancora soffermarmi sulla formazione continua, un elemento focale su cui si è tanto discusso, sulla ricerca, sulle relazioni con il territorio e sull'accompagnamento contrattuale dei docenti

Formazione continua

Se è pur vero che la politica dell'aggiornamento è definita dal datore di lavoro (nel caso specifico dalla Divisione della scuola) occorre tuttavia ricordare che, proprio nella prospettiva di una terziarizzazione e di un innalzamento qualitativo della formazione dei formatori, è necessario riservare al nuovo dipartimento ASP sufficienti autonomia e progettualità per permettere di trarre il massimo profitto nel rapporto tra formazione, contatto con il territorio, ricerca e formazione continua. Esprimiamo quindi una certa preoccupazione di fronte all'impostazione proposta dal messaggio di trasferire alla Divisione scuola le risorse finanziarie oggi allocate direttamente all'ASP al fine di permettere alla Divisione stessa di definire integralmente modalità e contenuti della formazione continua. Al contrario il nuovo dipartimento SUPSI deve poter disporre di un montante globale indipendente per poter dar seguito a iniziative autonome di formazione continua. Si invita quindi il DECS a considerare tali aspetti in modo che la formazione e l'aggiornamento non siano vincolati alle sole specifiche richieste da parte del Dipartimento. Si auspica quindi che al nuovo dipartimento della SUPSI sia riconosciuta una certa autonomia nella progettazione della formazione continua senza dover dipendere interamente dalle decisioni dipartimentali. È pertanto indispensabile che il Cantone continui a mettere a disposizione sufficienti mezzi finanziari affinché i corsi di formazione continua possano risultare attrattivi anche dal profilo economico.

La ricerca

Valutiamo positivamente il trasferimento della ricerca all'interno della SUPSI, che si è dimostrata particolarmente dinamica in questo settore e dispone di consolidate esperienze nel lavoro scientifico in settori affini a quello dell'educazione, nonché di una sviluppata rete di contatti che si estende anche oltre i confini nazionali. La messa in comune di queste risorse e competenze, unitamente a quelle già oggi presenti all'ASP e alla SUPSI, è pertanto considerata una logica ed efficace misura per attuare il salto qualitativo da tutti auspicato.

Al DECS o a un altro settore dell'Amministrazione potranno rimanere unicamente compiti di monitoraggio tramite rilevamento statistico delle attività scolastiche, mentre la ricerca in campo pedagogico e didattico dovrà essere esternalizzata senza eccezioni.

Le relazioni con il territorio

La Conferenza dei direttori degli Istituti comunali e la direzione e il collegio docenti dell'ASP hanno opportunamente messo in evidenza la necessità di stabilire chiare e solide condizioni di collaborazione con il territorio. Si è infatti convinti che per il nuovo dipartimento SUPSI questa possibilità, in accordo con il DECS, costituisca un elemento imprescindibile per l'auspicato salto di qualità e per garantire la necessaria interazione fra formazione, ricerca e formazione continua.

Accompagnamento contrattuale dei docenti

Valutiamo positivamente la tabella di marcia presentata nel messaggio e le opportunità che sono offerte agli attuali docenti dell'ASP. Tuttavia si invita sia il Cantone sia la SUPSI a dedicare un'adeguata attenzione e trasparenza nell'adozione di misure di accompagnamento e formazione dei docenti nella fase di transizione. La possibilità di sperimentazione, per la durata di un anno, delle condizioni SUPSI per i collaboratori indecisi deve essere riservata unicamente a pochi casi.

In conclusione, come dichiarato all'inizio di questo mio esposto, il gruppo PLR valuta favorevolmente la prevista integrazione dell'ASP nella SUPSI ritenendola un passo davvero necessario per aumentare la qualità dei nostri formatori. Esso invita tuttavia le parti interessate a tenere in debita considerazione le osservazioni e le raccomandazioni formulate nel rapporto della Commissione speciale scolastica. Si auspica inoltre una maggiore collaborazione fra l'Istituto universitario federale per la formazione professionale (IUFPF) e la SUPSI.

Il gruppo PLR invita il Gran Consiglio ad approvare l'annesso disegno di legge emendato.

GHISOLFI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Porto il sostegno del gruppo popolare democratico al rapporto della Commissione speciale scolastica che sostiene il messaggio presentato dal Consiglio di Stato, seppur con l'introduzione di qualche emendamento e la formulazione di alcune osservazioni e raccomandazioni.

Il gruppo PPD valuta positivamente la prevista integrazione dell'Alta scuola pedagogica nella SUPSI, ritenendo che ciò possa permettere di colmare diverse lacune presenti nel sistema attuale, quali il livello e la qualità dell'insegnamento, l'immagine e l'attrattiva della scuola stessa e, conseguentemente, della professione di docente. L'integrazione nella SUPSI permetterà all'Alta scuola pedagogica di raggiungere un vero e proprio profilo di scuola terziaria di livello universitario. È un passo importante che consente di rispettare

l'indirizzo progettuale della riforma del settore della formazione universitaria svizzera, che prevede il passaggio delle Alte scuole pedagogiche a questo livello entro il 2011.

Esso permette inoltre di rinnovare l'immagine della scuola e della professione stessa, garantendo una certa qualità e migliorando il livello della formazione di base, pedagogica e continua. Si vuole, in altre parole, una migliore qualità non solo per gli allievi, ma anche per i docenti.

Nel corso degli anni il ruolo del docente è mutato assumendo sempre maggiore importanza nello sviluppo e nella formazione delle giovani generazioni. Come diceva giustamente poco fa la collega Maristella Polli, la famiglia ha un ruolo fondamentale e prioritario nell'educazione dei figli. Tuttavia purtroppo, al giorno d'oggi, le famiglie hanno sempre meno tempo da trascorrere insieme rispetto al passato. Ciò comporta diverse conseguenze negative, tra cui il minor tempo da dedicare all'educazione dei figli. In questo contesto la scuola e i docenti devono giocare un ruolo attivo. Se c'è un vuoto può e deve essere colmato. La formazione di base, pedagogica e continua dei docenti diventa quindi sempre più, anche per questo motivo, un tassello fondamentale della nostra società che non va sottovalutato.

È pertanto necessario rendere la formazione di docente più attrattiva offrendo un'istruzione di qualità, soprattutto a quegli studenti che, terminato un curriculum universitario, decidono di conseguire l'abilitazione all'insegnamento. In questo senso è altrettanto importante l'accessibilità.

Non tutti infatti, dopo un percorso universitario completo, hanno la possibilità di frequentare un'ulteriore formazione a tempo pieno, senza quindi percepire alcuno stipendio, ciò che potrebbe disincentivare alcuni nella scelta della professione. È quindi fondamentale l'introduzione di una formazione "en emploi", parallela all'attività professionale.

Per raggiungere una qualità di livello terziario non è tuttavia sufficiente integrare una determinata struttura in un'altra, seppur affermata come la SUPSI. È necessario procedere a veri e propri cambiamenti. Penso in particolare a una nuova definizione delle qualifiche del corpo professorale con una differenziazione per ruoli specifici, distinguendo ad esempio fra docente ricercatore, docente professionista o assistente, nonché lo sviluppo della ricerca e la sua integrazione con la formazione di base e continua.

Per quanto attiene alla ricerca, il gruppo PPD condivide il trasferimento dell'attuale attività dell'Ufficio studi e ricerche all'interno della SUPSI.

Dubitiamo invece dell'intenzione di fare dipendere le iniziative di ricerca dal DECS, contrastando in tal modo con la conclamata autonomia degli istituti universitari e contraddicendo la stessa impostazione del messaggio governativo che vuole l'integrazione dell'ASP nella SUPSI.

Si raccomanda quindi di prevedere un credito che l'istituto possa gestire autonomamente, tenendo in adeguata considerazione i bisogni rilevati nel contesto della formazione di base e continua, nonché nelle relazioni con il territorio. Lo stesso discorso vale per la formazione continua. Malgrado sia importante che il DECS definisca la politica dell'aggiornamento in questo settore, è necessario vigilare affinché non limiti l'attività dell'istituto. È importante lasciare sufficiente indipendenza e progettualità alla SUPSI, perché possa sviluppare iniziative autonome di formazione continua che, tra l'altro, dovrebbero scaturire proprio grazie all'intensa correlazione tra formazione, contatto con il territorio e ricerca.

In conclusione, tengo a sottolineare l'importanza di un'azione coordinata di tutti gli attori interessati (Divisione della scuola, docenti ASP, ispettori, esperti del settore, direttori,

eccetera), per far convergere gli sforzi verso l'obiettivo primario di una scuola veramente di qualità.

In tal senso assume importanza la nuova convenzione tra l'Alta scuola pedagogica e la Divisione della scuola, ora in fase di rielaborazione, attraverso la quale si consolideranno e si struttureranno le relazioni tra i differenti enti. Il gruppo di lavoro che sta finalizzando la nuova convenzione dovrà prestare particolare attenzione a questi aspetti in modo da garantire delle solide relazioni tra il Dipartimento della SUPSI, che integrerà l'Alta scuola pedagogica, e gli attori presenti sul territorio.

Tutti questi cambiamenti sono fondamentali per permettere la creazione di condizioni quadro che favoriscano mentalità e modalità di lavoro tipiche di una scuola che sia veramente terziaria.

A nome del gruppo PPD, vi invito a sostenere il rapporto della Commissione speciale scolastica.

LEPORI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il gruppo PS non ha raggiunto l'unanimità su questo tema. Presento quindi la posizione di una maggioranza relativa del nostro gruppo; la posizione contraria sarà espressa dal collega Cavalli.

La preparazione professionale e culturale dei maestri della scuola pubblica è uno dei compiti più importanti dello Stato, che collabora con le famiglie e la società nell'attività formativa e educativa delle giovani generazioni. Questa attività si è evoluta nel tempo. Anni or sono avevamo una Scuola magistrale di livello secondario, dopo l'obbligo, divenuta in seguito Scuola magistrale post liceale. In questo senso già allora si poteva parlare di terziarizzazione in quanto si trattava di un livello successivo al livello secondario. Pochi anni or sono la Scuola magistrale è stata riformata istituendo l'Alta scuola pedagogica. È un nome infelice, Alta scuola, che suppongo derivi da una traduzione approssimativa dal tedesco e dal francese, che ora si propone di integrare nella SUPSI.

Vale dunque la pena cercare di capire meglio il processo di terziarizzazione proposto e quali obiettivi persegue. Lo scopo è naturalmente quello di migliorare la preparazione dei docenti ticinesi sul piano professionale, non solamente sul piano delle materie che devono insegnare ma anche nell'aspetto didattico, pedagogico e culturale. Ciò si rende necessario per affrontare un mestiere che si rivela sempre più difficile a causa della mancanza di attività educativa in altri settori della società e per il sempre minore rispetto che questa professione gode rispetto ai decenni passati. La Conferenza dei direttori della pubblica educazione, in un documento del 1995, cita la terziarizzazione della preparazione dei docenti come obiettivo intendendo che la preparazione dei maestri di scuola dell'infanzia e di scuola elementare dovrebbe essere affidata alle Scuole universitarie professionali: è una soluzione adottata in Svizzera da quattordici scuole, alcune delle quali radunano anche più Cantoni. Tre Cantoni hanno invece scelto la via dell'inserimento nel settore universitario. La Conferenza dei direttori chiedeva anche una durata di tre anni e l'introduzione di attività di ricerca nel settore pedagogico al fine di sensibilizzare su questi temi (educazione all'autovalutazione e all'autocritica).

Alcuni Cantoni hanno fatto proprio questo tipo di approccio convinti anche dell'importanza del riconoscimento intercantonale. Il Cantone non affronta più singolarmente la preparazione dei docenti ma lo fa in maniera coordinata con gli altri Cantoni. Il Cantone Ticino, per motivi linguistici, non potrà beneficiare pienamente di un'impostazione di questo tipo che è invece molto caldeggiata in altre parti della Svizzera. Anche le università e i politecnici hanno espresso il loro consenso a questo approccio adeguando i loro moduli

(Höheres, Lehramt e simili) che preparano i docenti all'insegnamento nelle scuole secondarie.

Nel 2001-2002 il Parlamento ticinese si è occupato del passaggio dalla Scuola magistrale all'Alta scuola pedagogica. Al termine delle discussioni si giunse alla conclusione che fosse ragionevole creare una scuola autonoma all'interno della realtà statale e del Dipartimento. Le due strutture infatti, la SUP e la futura Scuola pedagogica, presentavano differenze sostanziali dal profilo del finanziamento e specialmente delle possibilità di accesso. Le SUP accolgono di solito allievi con maturità professionale mentre l'Alta scuola pedagogica accoglie allievi con maturità liceale. Pochi anni or sono si è dunque istituita una nuova scuola regolata da una legge di ben 32 articoli che definisce gli obiettivi della formazione dei docenti per le Scuole dell'infanzia, le Scuole elementari e per le Scuole secondarie, stabilendo nel contempo i criteri dell'aggiornamento dei docenti e della ricerca in ambito educativo.

In un certo senso sulla carta la terziarizzazione era pienamente raggiunta. Perché dunque ora si rende necessario il passaggio dell'Alta scuola pedagogica alla SUPSI? Quali sono i motivi a favore di questo spostamento? Quali invece quelli a sfavore?

È importante innanzitutto sottolineare che queste decisioni vengono sempre prese per migliorare la scuola e la formazione dei docenti, come sottolinea anche il collega Pagani nell'introduzione al rapporto commissionale.

Le ragioni per contrastare la proposta si possono riassumere così:

- è ragionevole la cessione di un elemento costitutivo della scuola pubblica, ora all'interno dello Stato, alla SUPSI, che rappresenta pur sempre un ente autonomo anche se di diritto pubblico, un ente in cui i rapporti con i docenti ricercatori e altri dipendenti sono retti dal diritto privato e che gestisce il denaro pubblico in maniera non controllabile dal Parlamento?
- È giusto operare questo passaggio quando l'art. 30 cpv. 4 della legge sull'Alta scuola pedagogica esigeva una valutazione all'indirizzo del Gran Consiglio entro tre anni, ossia l'anno scorso?
- non si potevano attendere i risultati della valutazione sulla formazione a tempo pieno e quella parallela alla professione che rappresenta un tema molto attuale?

D'altro canto va detto che la SUPSI, benché sottoposta a molte critiche, rappresenta un istituto presente e attivo sul territorio e una realtà importante anche sul piano svizzero. Critiche sugli aspetti della SUPSI ancora da migliorare sono espresse per esempio nell'iniziativa parlamentare inoltrata dal gruppo socialista nel giugno 2008⁴. In essa si propongono parecchie modifiche della legge USI-SUPSI per migliorare tra l'altro la partecipazione dei docenti e le condizioni di lavoro esigendo un contratto collettivo e facendo proprie le raccomandazioni dell'Unesco del 1997 in tema di preparazione dei docenti per le scuole pubbliche.

L'inserimento nella SUPSI può essere però anche l'occasione di risolvere alcuni problemi non risolti al momento dell'istituzione dell'ASP nel 2001: l'emancipazione più chiara dal Dipartimento; l'accettazione del fatto che la scuola e la sua pedagogia siano gestite sulla base di risultati scientifici e di sperimentazioni e non necessariamente sulla base di regolamenti; l'autonomia nella ricerca. In questo senso il completo distacco dal DECS di ogni attività di ricerca in senso stretto, come postulato dalla Commissione, e un'efficacia

⁴ Iniziativa parlamentare elaborata: *Modifica della legge USI-SUPSI - Istituti di ricerca per consentire al Gran Consiglio di assumere un maggiore ruolo strategico rispetto allo sviluppo del settore universitario e rispetto ad altri aspetti finanziari*, Raoul Ghisletta e cofirmatari, 25.06. 2008.

della formazione continua tenendo naturalmente conto delle necessità espresse dal DECS.

La Commissione si è inoltre sforzata di riprendere all'interno della legge USI-SUPSI alcuni articoli che ha ritenuto importanti per questo nuovo dipartimento SUPSI in modo da non annullare, riducendola a regolamento, una legge decisa dal Parlamento solo pochi anni or sono.

Convinto che questo passaggio possa rappresentare un'opportunità per l'Alta scuola pedagogica, per la SUPSI e per la scuola ticinese, vi raccomando l'adesione al rapporto commissionale.

SALVADÈ G. - Nel mese di giugno del 2007, ricordando il mancato riconoscimento dei diplomi del secondario da parte della Conferenza dei direttori della pubblica educazione, denunciavamo in un atto parlamentare che lo Stato ha fatto male all'Alta scuola pedagogica.

La storia ha poi dimostrato che mantenere la formazione dei docenti e la ricerca sull'insegnamento nelle mani dello Stato avrebbe impedito lo sviluppo e l'emancipazione vera e propria di uno dei capitoli più importanti e delicati della nostra società, ossia l'educazione dei nostri giovani. L'Alta scuola pedagogica, criticata sin dal suo esordio, era una struttura con un'élite di responsabili di vecchio stampo e un impianto formativo impostato secondo uno schema di scuola medio-superiore professionale, non certo universitario. Fa dunque bene ora il Cantone a voler ricollocare l'Alta scuola pedagogica nel contesto della nostra Scuola universitaria professionale. Il nostro gruppo all'unanimità accetta e sostiene questo passaggio.

La posta in gioco è però alta, perché si rischia di perpetuare tutti i limiti della vecchia scuola nella nuova istituzione.

Segnalo in particolare tre punti che restano nel messaggio governativo come segni indelebili delle vecchie malattie:

- l'incompletezza dei titoli e l'inadeguatezza di molti attuali formatori nel settore della formazione pedagogica che potrebbero restare ancora attivi nella nuova scuola;
- il rischio che la ricerca resti ancorata al Dipartimento, confondendo pedagogia con politica, controllo di qualità con controllo ideologico;
- la formazione a tempo pieno che causa l'emorragia dei docenti più validi.

È del resto interessante rilevare l'ambivalenza che serpeggia nel messaggio governativo, denso di condizionali («*se si intende conferire un'accelerazione al processo di terziarizzazione*»), come se questo fosse un'opzione... e di nostalgie («*in teoria la trasformazione sarebbe possibile anche mantenendo l'ASP presso l'Amministrazione cantonale*») che dimostra ampiamente come l'autore del messaggio sia reticente a questa transizione. Vi è inoltre da segnalare la povertà delle motivazioni a sostegno dei vantaggi del cambiamento istituzionale; spicca la mancata sottolineatura rappresentata dalla libertà accademica, specialmente nel settore della ricerca, che rappresenta l'unica possibilità di orientare la ricerca a 360 gradi senza condizionamenti ideologici.

Il nostro gruppo chiede dunque con fermezza al Consiglio di Stato e soprattutto alla direzione della SUPSI che accoglierà la nuova scuola:

- la definizione dei titoli di studio e della formazione necessaria per ottenere il titolo di formatore ed essere abilitato all'insegnamento nella SUPSI e quindi l'apertura di nuovi concorsi per tutti;
- l'inserimento dell'USR (Ufficio studi e ricerche) con l'ASP nella SUPSI, con un budget di ricerca non condizionato dai singoli progetti decisi dal Dipartimento;

- il ristabilimento della formazione "en emploi".

Torno su quest'ultimo punto, per me fondamentale, ripetendo perplessità già espresse al momento dell'istituzione dell'ASP.

Fino a non molti anni or sono nel nostro Cantone si diventava docenti nelle scuole medie e nei licei senza alcuna formazione pedagogica o didattica. Non era una soluzione ottimale ma non credo che la qualità della scuola ne abbia sofferto molto. Oggi si è passati all'estremo opposto: la Conferenza dei direttori dell'educazione pubblica ha stabilito che per insegnare nel settore medio, dopo il bachelor, ci vogliono 94 crediti di formazione pedagogico-didattica; per insegnare nelle scuole medie superiori 60 crediti dopo il master. Di fatto occorre tener aperte entrambe le prospettive per cui si può affermare che la maggior parte degli studenti interessati all'insegnamento si preoccupa di seguire la formazione completa sia nel suo percorso formativo (master), sia sul piano pedagogico-didattico (abilitazione a entrambi gli ordini di scuola). Complessivamente si tratta di almeno sei anni e mezzo, più di quanto si chiede per la formazione di un medico!

Mentre in molti altri Cantoni si permette che la formazione pedagogico-didattica avvenga durante gli studi disciplinari oppure parallelamente al primo impiego come docenti, nel Cantone Ticino la Divisione della scuola ha imposto il tempo pieno a chi si forma all'ASP. Si giunge così alla prima esperienza di insegnamento a 26 o 27 anni e, per giunta, con salari iniziali inferiori rispetto al passato.

Le prime conseguenze di questa impostazione sono già in atto: non pochi studenti interessati all'insegnamento rinunciano a diventare docenti oppure diventano insegnanti nei Cantoni dove hanno studiato poiché lì possono conseguire l'abilitazione durante gli studi e godere di migliori condizioni salariali. Ricordo un servizio effettuato dalla TSI nella rubrica *Falò* dove quattro ticinesi diplomati in matematica all'ETHZ di Zurigo hanno gentilmente spiegato perché non sarebbero rientrati in Ticino preferendo diventare insegnanti in quel Cantone. A medio termine mancheranno alla nostra scuola pubblica insegnanti ticinesi e, specialmente, insegnanti di qualità. Il problema, che ci piaccia o meno, si risolverà con la libera circolazione delle persone. Sono queste le principali ragioni delle nostre riserve che trovate ben illustrate nel rapporto commissionale.

Esorto la SUPSI a vegliare su questa transizione e a fare veramente sua la scuola eliminando gli ultimi ancoraggi e retaggi dipartimentalisti.

CAVALLI F. - Mi rammarico perché oggi, probabilmente, il Parlamento decreterà la fine di uno dei più importanti istituti scolastici del nostro Cantone, la Scuola magistrale cantonale. Essa fu istituita nel 1873 con sede dapprima a Pollegio e, dal 1878, in piazza San Francesco a Locarno.

Siamo alla conclusione di una lunga storia, perché l'integrazione dell'ASP nella SUPSI (con tutto il rispetto per questa struttura universitaria che si è conquistata negli anni un indubbio prestigio) costituisce, a mio avviso, una perdita irrimediabile per la scuola pubblica. La formazione delle maestre e dei maestri non sarà più infatti un compito primario dello Stato.

È facile parlar male della Scuola magistrale. Ricordo però che quasi tutti noi abbiamo imparato a leggere, scrivere, far di conto e molto altro da una maestra o da un maestro – mi si permetta l'uso di questo sostantivo divenuto ormai fuori moda – formato in questa scuola. Non credo, peraltro, neppure con un cattivo risultato. La Scuola magistrale è stata anche un centro di cultura dove hanno insegnato uomini di grande prestigio come Piero Bianconi, Giovanni Bonalumi, Virgilio Gilardoni, Guido Pedrolì e molte altre personalità.

La Scuola magistrale, che forma le maestre e i maestri delle scuole comunali, è sempre stata oggetto di particolare attenzione da parte del mondo politico e dell'opinione pubblica e, non di rado, al centro di accese controversie. Basti ricordare la sollevazione studentesca del 1968, che ha lasciato un segno indelebile nella società e nella scuola ticinese. Inizia infatti in quel momento un fecondo periodo di ripensamento dell'intero sistema scolastico che ha fatto progredire la democratizzazione degli studi e avviato parecchie riforme tra cui, la più importante, l'istituzione della Scuola media. Per qualcuno forse il '68 è rimasto un fantasma che dà fastidio e perciò da rimuovere. Anche la Scuola magistrale si è evoluta nel tempo diventando dapprima post liceale nel 1986 e di livello accademico nel 2002, con l'istituzione dell'ASP che ha assunto anche nuovi compiti quali l'aggiornamento dei docenti delle scuole comunali e la formazione pedagogica dei docenti del settore secondario.

In relazione ai nuovi compiti l'ASP ha recentemente incontrato alcune difficoltà. Non è per contro in discussione il curriculum tradizionale di formazioni dei maestri di Scuola dell'infanzia e Scuola elementare, che ha ottenuto il riconoscimento federale.

I problemi dell'ASP riguardano l'insufficiente livello della ricerca, il mancato riconoscimento dei corsi di abilitazione all'insegnamento secondario (che nel frattempo è stato accordato) e, non da ultimo, un conflitto tra la Divisione della scuola e la Divisione degli studi universitari, che ha generato insicurezze nella gestione dell'istituto.

Nel campo della ricerca si sta pagando l'errore originale compiuto nel 2001 quando non si volle accorpare l'Ufficio studi e ricerche alla nascente ASP. Per l'abilitazione il problema è più complesso e condizionato dalle imposizioni della CDPE che rendono il curriculum di formazione sempre più gravoso e, di conseguenza, la professione sempre meno attrattiva. Aggiungo ancora che la verifica sulla formazione "en emploi", prevista da un articolo specifico di legge dell'ASP, più volte promessa e che doveva giungere nel 2008, sarà disponibile forse solo quest'anno dopo, quindi, la decisione odierna.

Si propone ora l'integrazione pura e semplice dell'ASP nella SUPSI invece di operare per un suo rafforzamento, affidandole l'Ufficio studi e ricerche per gli aspetti pedagogici e cercando di incrementare le sinergie con la SUPSI, l'USI e altri istituti universitari, svizzeri ed esteri. A partire dal settembre prossimo l'ASP cambierà dunque drasticamente statuto, essendo appaltata alla SUPSI tramite un contratto di prestazione. Ci è stato detto che si tratta di una revisione dei compiti dello Stato. Sarebbe però meglio ammettere chiaramente che siamo di fronte a una prima, pericolosa breccia praticata all'istituzione scolastica pubblica. Lo Stato non avrà più come compito diretto quello di formare i maestri ciò che, a mio parere, contrasta con il principio del primato della scuola pubblica. A tal proposito teniamo conto che nei Cantoni dove la formazione dei maestri è affidata alle SUP, queste ultime sono statali. È vero che attraverso il contratto di prestazione rimane un certo controllo statale. È anche vero che la Commissione speciale scolastica ha voluto inserire nel decreto legislativo alcune clausole che fungono da ammortizzatori per assicurare, in particolare, una continuazione dell'attuale collaborazione con le scuole del territorio. Tutto ciò però non fa che dimostrare le debolezze e le carenze del messaggio. Inoltre il passaggio dell'ASP alla SUPSI è stato pianificato in fretta e furia senza valutarne pienamente le conseguenze.

Infine non ci si illuda che cambiando l'insegna i problemi si risolvano d'incanto. L'eccellenza di cui tanto si parla non è un automatismo che deriva immediatamente dall'appalto della formazione dei maestri alla SUPSI. Rimangono aperti parecchi interrogativi. Il primo riguarda l'aggiornamento, per il quale non si sono ancora ben chiariti i ruoli del DECS (che rappresenta pur sempre il datore di lavoro) e della SUPSI e nemmeno il finanziamento, che per ora è a carico dello Stato. La SUPSI non si fa carico di questo

compito a titolo gratuito. Rimane inoltre aperta la questione degli attuali docenti ASP che, loro malgrado, dovranno subire un peggioramento contrattuale passando dalla legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti [Lord; RL 2.5.4.1] e dalla legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti [RL 2.5.4.4] al contratto SUPSI, di diritto privato, molto contestato dai sindacati. Se per i docenti nominati è stata prevista qualche garanzia, per gli incaricati ci sarà poco da scegliere.

In conclusione resto convinto che si potevano trovare soluzioni migliori e meno drastiche. Non appoggerò dunque, unitamente ad alcuni colleghi del gruppo PS, questa riforma che decreta la fine della Scuola magistrale cantonale. La scuola pubblica perde in questo modo una sua parte importante. Quale sarà la prossima?

GHISLETTA R. - Capisco le preoccupazioni del collega Cavalli. Egli ha ragione a dire che la decisione odierna non va banalizzata, come ha fatto qualcuno da questa tribuna evidenziando unicamente gli aspetti positivi. Occorre però saper guardare avanti tenendo conto delle scelte compiute dal Cantone in campo universitario. Occorre impegnarsi per migliorare il funzionamento delle strutture universitarie cantonali, che sono enti di diritto pubblico le cui scelte e gli investimenti sono verificati dal Parlamento. È importante che queste strutture siano adeguatamente radicate nel territorio e agiscano sulla base di contratti di prestazione ben definiti, non formalistici, collaborando tra di loro ed evitando di creare inutili doppioni.

Sono temi che preoccupano e sui quali dobbiamo chinarci unitamente al Dipartimento. Lo scorso mese di giugno abbiamo inoltrato un'iniziativa parlamentare nella forma elaborata che tocca questi e altri due aspetti importanti che riguardano l'Alta scuola pedagogica: la questione del contratto di lavoro e la questione delle indennità, in particolare le indennità della verifica della formazione "en emploi". Il Dipartimento ha assicurato che esse devono essere affrontate con la discussione sull'attuale legge di cui si vuole l'abrogazione e si è impegnato a far eseguire uno studio entro la fine del corrente anno.

Occorre pertanto confrontarsi e discutere sulla legge USI-SUPSI piuttosto che intraprendere battaglie a difesa della legge ASP. È importante che la futura Alta scuola pedagogica sia ben radicata nel territorio ed è un peccato che USI e SUPSI non dispongano delle commissioni consultive previste nella legge ASP. Occorre rafforzare le forme di interazione tra il mondo scolastico, che agisce settorialmente, e le istituzioni universitarie per evitare il rischio di uno scollamento che si rivelerebbe pericoloso. Queste ultime infatti, soprattutto quelle di diritto pubblico quali USI e SUPSI, non devono chiudersi in una torre d'avorio, ma rendere servizio al Paese in cui operano. Invito il Dipartimento a istituire commissioni che consentano ai vari attori di discutere tra di loro per eliminare il rischio di isolamento.

Quanto al discusso tema della formazione "en emploi" attendiamo con interesse lo studio del Dipartimento. Come ricordava il collega Salvadè, si pone effettivamente un problema di reclutamento dei docenti e occorre ripensare alcuni aspetti. La Conferenza dei direttori della pubblica educazione ha ipotizzato una formazione pedagogica troppo ampia prevedendo un tempo di formazione oltremodo lungo. Un ripensamento in questo senso mi pare dovuto. Non si può sottoporre chi ha concluso un periodo di studi a ulteriori e lunghissime formazioni pedagogiche. D'altro canto non si può nemmeno pensare di poter diventare un perfetto pedagogo in un anno e mezzo. Il mestiere del docente si impara gradualmente esercitandolo e aggiornandosi costantemente. È forse il caso però di ripensare il modello intercantonale che, in realtà, porta ben pochi vantaggi al Cantone Ticino. Gli studenti ticinesi in fondo compiono la formazione in vista dell'insegnamento nel

nostro Cantone e non al di fuori di esso. C'è il rischio che condizioni poco attrattive possano invogliare alcuni dei nostri studenti a rimanere nelle scuole d'oltralpe costringendo il Cantone a far capo a docenti stranieri che conoscono assai poco la nostra realtà.

Invito pertanto il Dipartimento a cogliere il voto positivo di una parte del gruppo socialista quale stimolo per migliorare ancora la legge USI-SUPSI.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Il Governo e il DECS prendono atto con soddisfazione del convincimento espresso in quest'aula e nel rapporto commissionale sulla pertinenza e l'opportunità dell'integrazione dell'ASP nella SUPSI. Alla Commissione va il doveroso apprezzamento per aver approfondito e valutato con serietà e competenza ogni aspetto importante del passaggio, vista anche la complessità dello stesso.

Gli argomenti essenziali in favore possono essere sintetizzati nelle proposizioni che seguono.

- La necessità di una vera terziarizzazione dell'ASP, ossia di una sua integrazione non solo formale ma anche sostanziale nel settore universitario. Alcuni degli obiettivi nel processo di terziarizzazione sono già stati raggiunti anche con l'attuale statuto, cosa che costituisce indubbiamente una buona base di partenza. Non tutto ciò che è stato fatto dall'ASP in questi anni, deputato Salvadè, è sbagliato. Si tratta, in particolare, del riconoscimento della CDPE per la formazione dei docenti di Scuola dell'infanzia e di Scuola elementare, cui dovrebbe seguire, fra non molto, il riconoscimento del ciclo di formazione per docenti del grado secondario I. A questi traguardi obiettivamente positivi fanno da contraltare i problemi non ancora risolti. L'integrazione nella SUPSI permetterà all'ASP di completare il buon livello raggiunto, in particolare nella differenziazione del corpo insegnante, nella ricerca pedagogica e nell'offerta di formazione continua.
- La difficoltà nel raggiungere gli obiettivi della terziarizzazione; essa non riguarda soltanto il nostro Cantone. Inoltre, anche per quanto riguarda preparazione e abilitazione, non è vero che altri Cantoni conoscono attuazioni pratiche diverse. È importante soprattutto verificare i problemi relativi al funzionamento, alla differenziazione del corpo docente, e altro ancora, mantenendo l'ASP nell'Amministrazione cantonale che forzatamente ha una sua rigidità di struttura e di funzionamento che arriva talvolta anche a impedire il raggiungimento di determinati obiettivi.
- Gli istituti universitari richiamano inequivocabilmente l'autonomia, la libertà di studio e di ricerca; si parla, non a torto, di libertà accademica. L'ASP può trovare questa autonomia minima proprio con la sua integrazione nella SUPSI, che già gode di indipendenza, pur facendone un uso sapiente, anche perché contenuta dal quadro legislativo che le è stato dato dal Parlamento.
- Il Ticino è stato precursore, al momento di costituire USI e SUPSI, nello sviluppo di un sistema universitario indirizzato all'integrazione, per esempio con i servizi comuni della ricerca o, in futuro, con il campus comune USI-SUPSI. L'integrazione dell'ASP nella SUPSI, nel momento in cui la prima deve assumere uno statuto universitario, è una delle tappe di questo processo di integrazione del sistema universitario che investirà in futuro anche gli altri Cantoni universitari, sia pure mantenendo, per preservarne le caratteristiche vincenti, le diversità tra Università e Scuola universitaria professionale. Ci si può chiedere naturalmente per quale ragione il processo di terziarizzazione avvenga attraverso l'integrazione dell'ASP nella SUPSI e non nell'USI. Al di là di quanto

detto in proposito nel messaggio, occorre dire che la SUPSI ha una chiara vocazione d'inserimento professionale, in perfetta sintonia dunque con la missione dell'ASP che è quella di formare i docenti in grado di essere attivi professionalmente nella scuola.

Un altro interrogativo può infine riguardare la tempistica, ossia se questo sia il momento in cui operare l'integrazione. A tal proposito basterà ricordare che nel 1996 il messaggio istitutivo della SUPSI già prospettava per un futuro non lontano un dipartimento di pedagogia quando l'ASP stessa ancora non esisteva. Ora che il processo di terziarizzazione della formazione dei docenti di Scuola dell'infanzia ed elementare e degli altri ordini di scuola è già avanzato, appare più che tempestivo compiere il passo dell'integrazione.

Argomenti, scelte e tempi giocano dunque a favore dell'integrazione e pertanto il Governo ha ritenuto giusto proporla.

Ci permettiamo ora di esprimere alcune considerazioni puntuali ringraziando nuovamente la Commissione per l'ottimo lavoro svolto.

Si prende atto della perplessità di alcuni commissari sul fatto che non è ancora disponibile la verifica comparata dei percorsi formativi "en emploi" (di stampo tradizionale) e quelli a tempo pieno (introdotti secondo le recenti direttive della CDPE, come previsto dall'art. 31 della legge ASP).

Posso assicurare che lo studio sarà presentato entro la fine del corrente anno. Non siamo in ritardo perché è stata prevista una verifica dopo tre anni di applicazione pratica che termineranno nel giugno prossimo.

Va però segnalato che questa verifica concerne solamente una parte delle attività dell'ASP e che questo problema non è condizionato dalla sua collocazione istituzionale.

Sono state esaminate attentamente anche le altre riserve espresse dalla Commissione sull'impostazione prevista dal messaggio nel campo della formazione continua e della ricerca. Alcune di esse corrispondono a riflessioni già maturate durante la preparazione dello stesso, ad esempio per quanto riguarda la formazione continua.

Formazione continua (FC)

Nel messaggio si propone che una parte delle risorse destinate a coprire i costi diretti (remunerazione dei docenti esterni) per la formazione continua per il settore della Scuola dell'infanzia e della Scuola elementare (attualmente attribuiti al budget dell'ASP) siano ritornati al DECS, che, in quanto datore di lavoro (seppur indiretto) dei docenti interessati, funge da committente per la formazione continua dei propri dipendenti.

Nel rapporto commissionale si propone invece di mantenere questi montanti all'ASP. Se dal punto di vista pratico l'opzione è condivisibile e permetterebbe all'ASP una gestione maggiormente lineare del settore della formazione continua, dal punto di vista formale è in contraddizione con il principio, che dovrebbe essere applicato a livello intercantonale, secondo cui la formazione continua, negli istituti terziari universitari, deve di principio tendere all'autofinanziamento.

In altre parole, la formazione continua è sostenuta dalle commesse assegnate o favorite da terzi che, nella fattispecie, non possono che essere dello Stato, principale datore di lavoro dei docenti. Il principale finanziatore della formazione continua è quindi il datore di lavoro (lo Stato in questo caso), e non l'istituto di formazione che la fornisce. In tal senso non è corretto affermare che la formazione continua, come la ricerca, è sempre garantita.

È inoltre difficile immaginare un sistema eccessivamente frazionato di committenza della formazione continua. Per questa ragione una valida alternativa sarà quella di pensare a pianificazioni a lunga scadenza da parte del DECS, segnatamente della Divisione della scuola, come sottolineato in maniera pertinente dal rapporto commissionale.

In questo caso si possono prevedere, in sede di allestimento del contratto di prestazione, versamenti forfettari all'inizio di ogni anno per consentire all'ASP di predisporre una sua offerta, liberamente scelta, di corsi di aggiornamento rivolti ai docenti, che ovviamente dovranno essere e saranno gratuiti. A tale importo si aggiungerebbe il finanziamento di corsi, richiesti questa volta dal DECS, per rispondere a effettive esigenze del datore di lavoro espresse dagli organismi scolastici (uffici dell'insegnamento, esperti, direzioni scolastiche, ispettorati, docenti, eccetera).

In generale, a prescindere dalle iniziative personali del singolo docente, spetta al DECS e ai suoi organismi (in pratica al datore di lavoro) sollecitare l'organizzazione di corsi, e nel contempo provvedere al loro finanziamento. Il passaggio dell'ASP alla SUPSI comporta dunque, per quel che riguarda l'offerta di formazione continua, un cambiamento d'impostazione anche di tipo culturale. Da una parte c'è un servizio che può erogare prestazioni nella formazione continua (ASP), dall'altra parte vi è chi richiede queste prestazioni e ne assicura il finanziamento (DECS).

Da notare, comunque, che già oggi i crediti destinati all'aggiornamento dei docenti di Scuola media e Scuola media superiore sono gestiti dal DECS, in conformità con l'idea che il datore di lavoro dei docenti, i quali sono i fruitori dell'offerta di formazione continua, è responsabile dell'utilizzo di questi montanti.

In conclusione la separazione fra istituto di formazione e datore di lavoro offre un'opportunità importante per ripensare il quadro normativo dell'aggiornamento dei docenti. Questo aggiornamento dovrebbe essere perseguito in vista del rafforzamento e di una più efficace strutturazione della formazione continua dei docenti a tutti i livelli di scuola, come peraltro auspicato nel rapporto della stessa Commissione speciale scolastica.

Segnalo infine che il DECS si impegna a iniziare queste riflessioni entro la fine del quadriennio. Sebbene il tema fosse emerso in sede di preparazione del messaggio, si è deciso di non seguirlo per evitare di complicare l'oggetto in esame oggi.

Ricerca

La riflessione attorno al tema del trasferimento dell'Ufficio studi e ricerche (USR) è stata molto approfondita in sede di preparazione del messaggio. Il Governo ha deciso nel suo messaggio di mantenere al DECS esclusivamente la parte di monitoraggio scolastico di tipo statistico trasferendo alla SUPSI la parte corrispondente alla ricerca pedagogico-educativa. Sono convinto che si debba andare in questa direzione; al riguardo condivido quindi l'emendamento proposto ieri dal deputato Bertoli e fatto proprio, con alcune correzioni, dalla Commissione speciale scolastica. Indagine è anche sinonimo di ricerca e noi vogliamo veramente muoverci in quella direzione. Nel suo rapporto la Commissione ritiene che sarebbe stato auspicabile un trasferimento completo delle attività dell'USR. Ciò non è possibile, poiché taluni dati statistici devono essere assunti dal Dipartimento e da chi ha la responsabilità della politica di formazione.

Il passaggio integrale dell'USR nel dipartimento che si occupa della formazione dei docenti ASP-SUPSI porterebbe qualche vantaggio unicamente "estetico", non invece nella sostanza. Dopo attenta valutazione il Governo ha deciso di incorporare la parte statistica e di monitoraggio scolastico di tipo statistico mantenendola all'Amministrazione cantonale anche per permettere un adeguato sviluppo del nuovo programma di rilevamento definito GAS-GAGI (Gestione amministrativa delle scuole, Gestione degli allievi e Gestione degli istituti). L'utilità infatti di questi rilevamenti si esprime quotidianamente e in maniera diretta, ciò che viene facilitato dalla prossimità gestionale.

È ferma intenzione del Governo evitare di ricreare presso il servizio di rilevamento e di monitoraggio un servizio di ricerca pedagogico-didattica che sia in concorrenza con il neocostituito Istituto per la ricerca pedagogica all'interno del dipartimento della formazione dei docenti che integra l'ASP. L'intenzione è ripetutamente e chiaramente sottolineata nel messaggio e nel rapporto. D'altra parte la ripartizione tra l'attività di ricerca dell'ASP integrata nella SUPSI e quella svolta dal servizio del controlling che resta all'Amministrazione cantonale è stata definita e concordata tra la Direzione del DECS e la Direzione della SUPSI nel corso delle riunioni che hanno preceduto l'elaborazione del messaggio governativo.

Per quanto riguarda la dipendenza finanziaria della parte di ricerca trasferita alla SUPSI vale quanto già detto per la formazione continua. Benché non si possa immaginare un finanziamento frammentato e discontinuo come paventato dal rapporto commissionale tuttavia la strada di una pianificazione pluriennale da parte del DECS rimane percorribile: sarebbe così agevolata la gestione della ricerca nella ASP-SUPSI.

Pur tuttavia rimane anche in questo caso pienamente percorribile una modalità di pianificazione pluriennale dal parte del DECS che agevolerebbe la gestione a lungo termine di questo settore di ricerca dell'ASP-SUPSI. Non va infatti dimenticato che il corpo docenti attualmente all'ASP sarà chiamato anch'esso a svolgere una parte sostanziale di ricerca ricavabile dall'impegno formativo. D'altra parte si può però anche ipotizzare che la ricerca pedagogico-didattica su temi delle Scuole dell'infanzia, elementari e medie, sarà sempre più inserita nei programmi di ricerca finanziati con mezzi pubblici nazionali (della Confederazione o della CDPE) o internazionali, programmi ai quali anche il futuro istituto di ricerca del dipartimento della formazione dei docenti potrà concorrere. Già oggi l'Istituto di studi e ricerche riceve parecchi mandati, per esempio dalla Conferenza dei direttori della pubblica educazione.

Sempre nel settore della ricerca, il rapporto cita i commenti espressi dalla Commissione di riconoscimento della CDPE, che nel maggio 2007 lamentava *«l'assenza al dipartimento ricerca dell'ASP di mezzi propri»*. Ricordo a tale proposito che le risorse umane impiegate nel settore dovrebbero corrispondere a circa dieci unità a tempo pieno.

Lo stesso CDPE non ha ripreso queste osservazioni nel documento di riconoscimento dei diplomi ASP per l'insegnamento di grado secondario I del dicembre 2008, visto che già allora si prevedeva di trasferire la parte di ricerca dell'USR all'ASP integrata nella SUPSI e che la nuova ASP deve poter ricavare il 25/30% degli oneri di ricerca dalle attività del corpo docenti. L'impostazione dell'attività presso la SUPSI permette di raggiungere questo obiettivo.

Rapporti con il territorio

Per garantire la fluidità dei rapporti fra la nuova ASP-SUPSI, le scuole del territorio e i rispettivi uffici cantonali, è prevista la stipula di una convenzione fra il DECS e la SUPSI.

Tale convenzione estende quella preesistente, stipulata al momento in cui l'ASP è stata trasferita dalla Divisione della scuola alla Divisione della cultura e degli studi universitari, definendo le modalità di cooperazione nei seguenti ambiti: svolgimento delle pratiche professionali, accesso a classi, docenti e ai dati sugli stessi per la ricerca, coordinamento delle attività di formazione continua e dell'equilibrio fra domanda e offerta nelle formazioni pedagogiche per materie specifiche.

Si rileva con una certa soddisfazione che il rapporto accetta e apprezza con convinzione questa modalità di interazione. La Convenzione sarà stipulata tra il DECS e la SUPSI, conferendo quindi alla Direzione del Dipartimento la competenza di vegliare affinché tutte le sue componenti siano applicate in maniera ottimale.

Rapporti con l'Istituto universitario federale per la formazione professionale (IUFFP)

L'analisi del rapporto sull'attuale situazione dell'IUFFP e sulla necessità di rafforzare la sua collaborazione con l'ASP (che peraltro già esiste) è senz'altro condivisibile. La Commissione invita il Governo e la SUPSI a esplorare la possibilità di un'affiliazione dell'IUFFP alla stessa, cosa che però non rientra nelle competenze del Cantone.

Il problema non può essere risolto in termini di affiliazione ma, almeno per il momento, attraverso una collaborazione istituzionalizzata: da un lato poiché l'IUFFP ha un suo statuto di Istituto universitario federale autonomo e dall'altro poiché le tre sedi regionali dell'Istituto non hanno un'entità propria. Occorre segnalare al riguardo che il Cantone ha già stipulato una convenzione di massima sulla collaborazione con l'Istituto, cosa che potrà avvenire anche con la SUPSI o direttamente con il nuovo dipartimento dell'ASP.

Accompagnamento contrattuale dei docenti

Il rapporto rileva una preoccupazione particolare per le modalità di accompagnamento in vista del cambiamento contrattuale dei docenti, prevedendo che il numero degli indecisi sarà troppo elevato. Il Dipartimento ha dedicato e continua tuttora a dedicare la massima attenzione a questo aspetto. Si rende attento il Gran Consiglio che i tempi dell'iter parlamentare per l'oggetto in questione inducono a prevedere l'anno scolastico 2009-2010 come anno di transizione, sia pure già con il nuovo statuto dell'ASP. In particolare si prevede che i docenti siano ancora assunti alle condizioni attualmente in vigore, pur avendo la possibilità di discutere direttamente con la SUPSI le condizioni d'impiego che si prospettano per gli anni seguenti. A queste condizioni si prevede che il numero di docenti indecisi a dicembre 2009 non sarà tale da pregiudicare la continuità della pianificazione.

Quadro normativo

Come si legge nel rapporto, la Commissione condivide l'idea di trasferire i principi normativi contenuti nell'attuale legge sull'ASP nel mandato di prestazione tra il Consiglio di Stato e la SUPSI. Alcuni aspetti sono stati comunque ricollocati in altre leggi o norme quali ad esempio la legge di riferimento USI/SUPSI/ricerca, la legge sulla Scuola dell'infanzia e sulla Scuola elementare, la legge sulla Scuola, eccetera.

La collocazione e la formulazione delle nuove norme sono state ridiscusse in incontri specifici con la Commissione speciale scolastica, con la quale si è raggiunto un ampio consenso.

Raccomandazioni concernenti l'insegnamento nella Scuola media da parte di docenti di Scuola dell'infanzia ed elementare (corso complementare di matematica) e formazione "en emploi"

Per quanto riguarda i corsi complementari che permettono ai detentori di un'abilitazione di insegnamento elementare di accedere all'insegnamento nella Scuola media, si sottolinea che tali percorsi di riqualifica professionale sono espressamente previsti e regolamentati dalla CDPE.

La posizione assunta dalla Commissione, che in pratica richiede di abbandonare tale possibilità, impedirebbe qualsiasi possibilità di carriera d'insegnamento del docente di Scuola elementare all'interno della scuola dell'obbligo e obbligherebbe gli interessati a sospendere l'insegnamento nelle scuole comunali con una richiesta di congedo per alcuni anni, per iscriversi in un'università fuori Cantone e a rientrare nel Ticino per conseguire l'abilitazione. Si ritiene invece che la formazione complementare sia un percorso possibile,

in linea peraltro con le disposizioni della CDPE nella misura in cui siano adempiute precise condizioni di durata di formazione e criteri selettivi (in entrata e in uscita). È insomma un'opzione politica da mantenere.

Nel caso specifico della matematica si è compiuto uno sforzo particolare per garantire che il livello di apprendimento disciplinare fosse paragonabile a quello dispensato a studenti delle università in materie scientifiche.

Per quanto attiene al sistema tradizionale di formazione "en emploi" conviene attendere la verifica in merito citata in riferimento all'art. 31 cpv. 4 della legge ASP. Esistono evidentemente vantaggi e svantaggi sia nella formazione "en emploi" sia in quella a tempo pieno.

Va comunque sottolineato che in ottemperanza ai regolamenti attuali della CDPE, una formazione pedagogica "en emploi" per la Scuola media si svolgerebbe sull'arco di tre anni, contrariamente alla formazione a tempo pieno che richiede invece un anno e mezzo. L'opportunità dei corsi complementari e le modalità di formazione pedagogica devono comunque essere considerati disgiunti dal contesto di questo messaggio in quanto non sono collegabili con la collocazione istituzionale dell'ASP. Si potrà tornare su questo argomento: mi preme tuttavia smentire alcune affermazioni sentite oggi.

Innanzitutto non si tratta di un'invenzione del Dipartimento in quanto anche noi – come tutti del resto – deputato Salvadè, seguiamo i regolamenti della CDPE. Da anni, e lo faremo anche quest'anno, in caso di difficoltà nel reperire docenti di matematica e di scienze nelle Scuole medie facciamo capo agli abilitandi del secondo anno. Ciò non avviene nelle Scuole medie superiori dove al contrario vi è un esubero di tali docenti.

Ribadisco inoltre una volta ancora che mai l'Alta scuola pedagogica ha visto così tanti docenti ambire all'abilitazione. Per certe materie vi sono lunghe liste d'attesa. Sono pronto a discutere i cambiamenti, ma ritengo fuorviante sostenere che mancano docenti di matematica perché sono mutate le situazioni o perché le condizioni di lavoro nella scuola ticinese non sono ottimali. Nelle altre materie non vi sono infatti simili problemi; nel campo della matematica e delle scienze si subisce la concorrenza del settore privato. C'è anche chi sceglie una professione che gli offra maggiori soddisfazioni e, soprattutto, un maggiore guadagno.

Emendamenti

La quasi totalità degli emendamenti proposti dalla Commissione è stata elaborata d'intesa con il DECS, raccogliendo pertanto la sua adesione e quella del Governo. Il rapporto commissionale riporta in maniera esaustiva e convincente le motivazioni degli stessi; non è pertanto il caso di commentarli ulteriormente. Se necessario potranno essere approfonditi in sede di esame del disegno di legge.

Per quanto riguarda l'art. 48a, che tocca questioni di ripartizioni di competenza tra Cantone e Comuni in materia scolastica, conviene segnalare che quanto indicato in merito alla collaborazione nella ricerca è da ritenere un principio generale di collaborazione che non potrà fare a meno di una preliminare valutazione da parte degli organi di vigilanza (ispettori, esperti, uffici dipartimentali). È quanto già avviene per lo svolgimento di qualsiasi attività di ricerca nelle scuole comunali e cantonali.

In conclusione mi preme assicurare il deputato Cavalli, che ha espresso nostalgia verso la Scuola magistrale. È un errore ritenere che la Scuola universitaria professionale sia un ente completamente autonomo e, soprattutto, non sia un ente autonomo di diritto pubblico. La SUPSI è interamente finanziata dallo Stato, fatta eccezione per i contributi che riguardano la ricerca e per alcuni mandati.

Addirittura le Scuole universitarie professionali, disciplinate da una legge federale e da una legge cantonale, sono finanziate quasi esclusivamente da contributi pubblici federali e cantonali e, auspichiamo, da risorse che provengono dalla ricerca. Non si può quindi affermare che oggi la scuola pubblica perda una sua struttura essenziale. Al contrario la scuola pubblica si appropria di uno strumento più efficiente e più moderno, una forgia migliore che permetterà di meglio preparare i docenti ticinesi. È nostra convinzione che i buoni docenti fanno una buona scuola: il solo obiettivo è l'eccellenza. Non si può banalizzare un tema così importante sostenendo che la durata attuale di cinque e sei anni della formazione dei docenti sia eccessiva. Sono pronto a ridiscuterne, a ipotizzare una ridefinizione dei corsi o magari anche a permettere di frequentare corsi paralleli alla professione. Tuttavia, come è indispensabile conseguire un master per qualsiasi formazione di tipo terziario, così è necessario obbligare alla formazione pedagogica chi si appresta a insegnare in un Liceo. Segnalo che la decisione di autorizzare i master anche nella formazione SUPSI è stata presa a livello federale. Non scarichiamo quindi questa responsabilità sulla Conferenza dei direttori della pubblica educazione. È una tendenza in auge che mi preoccupa e non condivido. La richiesta dell'ottenimento di un master dopo il percorso triennale del *bachelor* costringerà sempre più persone a conseguire un master per poter entrare nel mondo del lavoro, a maggior ragione in un periodo di crisi come quello attuale.

Alla luce delle considerazioni esposte invito pertanto il Gran Consiglio ad accogliere il messaggio n. 6119. Ringrazio nuovamente la Commissione speciale scolastica che ha affrontato il complesso problema dell'integrazione dell'ASP nella SUPSI con serietà e competenza, indicando soluzioni equilibrate e praticabili.

Ringrazio in modo particolare il relatore, con il quale abbiamo sempre potuto discutere qualsiasi modifica riuscendo alla fine a costruire il consenso attorno a questo importante progetto. Sono convinto, deputato Cavalli, che si tratta di una vera riforma dello Stato nella giusta direzione. DECS e Governo ritengono che l'integrazione proposta rappresenti per l'Alta scuola pedagogica di Locarno un'occasione formidabile di rilancio della sua attività e della vocazione che essa assume in Ticino nella preparazione dei docenti abilitati a insegnare nelle nostre scuole. È una riforma che mira al miglioramento della qualità della scuola pubblica ticinese, che ha origine da un'adeguata preparazione dei suoi docenti.

La discussione di entrata in materia è sospesa.

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Norman Gobbi

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder